

501^a SEDUTA

VENERDÌ 22 FEBBRAIO 1957

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

e del Presidente MERZAGORA

I N D I C E

Disegni di legge:	
Annunzio di presentazione	Pag. 20595
Presentazione di relazioni	20595
« Adesione dell'Italia allo Statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato » (1314) (Discussione e approvazione):	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	20596
GALLETTO	20595
« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ai trasporti aerei, fra l'Italia e l'Austria, concluso in Roma il 23 gennaio 1956 con Annesso e Processo verbale » (1724) (Discussione e approvazione):	
CORNAGGIA MEDICI	20597
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	20598
GERINI, <i>relatore</i>	20598

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo di rettifica alla Convenzione firmata a Bruxelles il 15 dicembre 1950 sulla nomenclatura per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali, firmato a Bruxelles il 1° luglio 1955 » (1725) (Approvazione):

FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	Pag. 20599
MARTINI, <i>relatore</i>	20598

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed Israele per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea e marittima, concluso a Tel Aviv il 10 giugno 1955, mediante Scambio di Note » (1727) (Discussione e approvazione):

FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	20599
GERINI, <i>relatore</i>	20599

« Approvazione ed esecuzione dell'Annesso 1 dell'Accordo culturale fra l'Italia e la Francia del

501^a SEDUTA

DISCUSSIONI

22 FEBBRAIO 1957

4 novembre 1949, concluso a Parigi il 14 febbraio 1956 » (1822) (Discussione e approvazione):	RISTORI Pag. 20622
BOGGIANO PICO, <i>relatore</i> Pag. 20600	SPALLICCI 20628
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 20600	
« Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano » (1626) (Seguito della discussione):	Interpellanze:
CARELLI 20606	Annunzio 20631
DE LUCA Luca 20600	PRESIDENTE 20631
	BRASCHI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> 20631
	LEONE 20631
	Interrogazioni:
	Annunzio 20631

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale della seduta del 15 febbraio.

CARMAGNOLA, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa:

dei senatori Spallicci, Boccassi, Tibaldi, Lusu e Alberti:

« Estensione ad altra categoria di farmacisti perseguitati politici antifascisti della legge 11 maggio 1951, n. 367 » (1887);

del senatore Angelilli:

« Concessione di contributi del Ministero della pubblica istruzione ai Comuni per l'adattamento di locali delle scuole elementari rurali » (1888).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Sibille, a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Ricongiunzione delle posizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza » (1621), d'iniziativa del senatore Angelini Cesare.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Discussione ed approvazione del disegno di legge: « Adesione dell'Italia allo Statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato » (1314).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Adesione dell'Italia allo Statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GALLETTO, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi richiamo alla relazione scritta per quello che riguarda lo sviluppo, diremo così, storico di questa importantissima Convenzione internazionale; dico importantissima non per dare un eccessivo rilievo alla relazione che ho fatto, ma perchè veramente la costituzione dello Statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato ha un'importanza in sè e per sè e per le ripercussioni che questa istituzione può avere; importanza di carattere non solo teorico-dottrinale, ma anche concreto. Qui ci sono parecchi avvocati e giuristi, i quali comprenderanno l'importanza di questa unificazione del diritto privato.

La parte storica cui ho accennato nella prima parte della mia relazione è piuttosto lunga: l'iniziativa è cominciata nel 1925-26 e si sanziona con l'attuale approvazione della Convenzione internazionale, che ha ottenuto già l'adesione di 40 Stati tra i più notevoli d'Europa e del mondo.

Ma lasciamo la parte storica, e vediamo brevemente la sostanza di questa Convenzione internazionale.

L'articolo 2 afferma che questo Istituto per l'unificazione del diritto privato è basato sull'adesione dei Governi approvata dai Parlamenti, per cui assume un valore giuridico chiaro e preciso e quindi, secondo i principi del diritto internazionale, l'Istituto assume forma e sostanza di persona giuridica internazionale. Questo favorirà anche lo sviluppo delle vertenze internazionali di diritto privato che fino ad ora trovava difficilissima soluzione. Ho accennato anche in Commissione che recentemente ho dovuto trattare a Parigi la causa per un investimento automobilistico avvenuto a Milano tra una macchina italiana ed una macchina francese assicurata presso una società parigina. Siamo giunti ad una transazione, ma ci saremmo trovati di fronte ad una difficile scelta di competenza e di sviluppo di procedimento giudiziale. L'unificazione del diritto privato nei vari Stati faciliterà enormemente questi rapporti di carattere internazionale.

Nell'articolo 1 dello Statuto sono indicati gli scopi dell'Istituto. Esso preparerà progetti di legge o convenzioni per costituire un diritto interno uniforme; preparerà progetti ed accordi per facilitare i rapporti internazionali in materia di diritto privato; saranno iniziati studi di diritto comparato attinenti alle materie del diritto privato; saranno prese iniziative in ogni campo assumendo accordi o mantenendo contatti con altri istituti che trattano materie affini al diritto privato; organizzerà convegni, conferenze; pubblicherà studi provvedendo ad una larga diffusione del suo programma.

Oggi siamo a buon punto. Esiste l'adesione di 40 Stati e l'Istituto è già fermamente costituito. La sua sede è Roma ed il Presidente verrà designato dal Governo italiano. È inutile che vi parli del funzionamento dell'Istituto attraverso la sua Presidenza ed il Segretariato generale, che ha una notevole im-

portanza, perchè risiede stabilmente nella sede dell'Istituto e può procurarsi tutti gli elementi per la formazione delle biblioteche, per la ricerca dei documenti, per la preparazione e lo studio dei problemi giuridici.

Aggiungerò che recentemente si è costituito una specie di tribunale interno dell'Istituto per dirimere le controversie che sorgano tra i membri dell'Istituto stesso.

I mezzi finanziari sono forniti dalle Potenze che vi aderiscono; il funzionamento sarà facilitato dalla buona volontà e dalla preparazione degli uomini che lo dirigono.

Naturalmente esiste il collegamento con tutti gli altri istituti di carattere internazionale: O.N.U., Unesco, F.A.O., Ufficio internazionale del lavoro, Organizzazione dell'aviazione civile internazionale e via di seguito, e soprattutto con il Consiglio d'Europa con il quale ha maggiori possibilità di contatto.

Voglio concludere questa mia breve relazione — che nonostante la sua brevità è costata parecchia fatica, perchè ho dovuto esaminare a lungo la questione — facendo un rilievo. In fondo questa convenzione per l'unificazione del diritto privato contribuisce direttamente ad appianare tante questioni tra i Paesi che vi aderiscono. Quindi è un coefficiente di distensione e di pacificazione internazionale. Non ha soltanto un contenuto intrinseco di diritto stretto vero e proprio, ma si allarga e contribuisce alla distensione di carattere internazionale. Vi aderiscono 40 Nazioni, è aperto a tutti, non si fanno distinzioni di carattere politico, possono aderirvi gli Stati satelliti, può aderirvi anche la Russia, vi ha aderito l'India, vi hanno aderito altri Paesi che non sono nell'orbita politica degli Stati occidentali, per cui mi pare che questo disegno di legge meriti di ottenere la adesione unanime del Senato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lucida relazione del senatore Galletto ed il commento orale che egli ne ha qui dato esonera il rappresentante del Governo dal pur gradito dovere di richiamare l'attenzione del

Senato sull'importanza di questo provvedimento. Bene ha detto il senatore Galletto che in sostanza attraverso questo sforzo che si compie verso l'unificazione del diritto privato si contribuisce a rendere migliori e più feconde le relazioni tra i cittadini dei diversi Paesi. Egli ha aggiunto che questo può essere considerato in senso lato come un contributo prezioso alla causa della pace.

Vorrei dire che da queste osservazioni dell'onorevole relatore si può avere una conferma della molteplicità, d'altra parte da lui stessa accennata, delle adesioni a questa istituzione. Invero le adesioni già avvenute di circa 40 Paesi, dall'Egitto all'Iran, dal Brasile all'India, Paesi di varia tradizione, superano quelle osservazioni autorevolmente mosse in Commissione sull'incidenza che le diverse strutture politiche, economiche e sociali possono avere sui sistemi giuridici dei diversi Paesi. Tale diversità non significa quindi che non possa essere fecondo lo sforzo di avvicinare le legislazioni e di risolvere quei problemi che affaticano gli studiosi nel campo del diritto internazionale privato, come, ad esempio, la legge applicabile e il foro competente ad applicarla, nelle diverse relazioni che si determinano e si profilano nei vari campi del diritto privato.

In questo senso credo di poter domandare con cuore particolarmente lieto e sincero la adesione a questo provvedimento, non senza rilevare che l'Italia, che ha l'onore di ospitare questo Istituto, compie, sia pure tardivamente, questo suo simpatico dovere e che le disposizioni di carattere tributario che devono essere riconosciute all'Istituto stesso sempre sul terreno della reciprocità internazionale formeranno oggetto, per intese intervenute con il Ministro delle finanze, di un provvedimento a parte.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire allo Statuto organico del 15 marzo 1940 dell'Istituto internazionale per l'unifica-

zione del diritto privato, con sede in Roma, ed agli emendamenti apportati allo Statuto stesso dall'Assemblea generale con le Risoluzioni del 18 gennaio 1952 e del 30 aprile 1953.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Statuto indicato nell'articolo 1, a decorrere dal giorno in cui sarà effettuata la notifica di cui all'articolo 20 dello Statuto stesso ed agli emendamenti apportati con le Risoluzioni indicate nell'articolo 1, dalla data della loro rispettiva entrata in vigore ai sensi dell'articolo 19 dello Statuto medesimo.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione ed approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ai trasporti aerei fra l'Italia e l'Austria, concluso in Roma il 23 gennaio 1956 con Annesso e Processo verbale » (1724).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ai trasporti aerei fra l'Italia e l'Austria, concluso in Roma il 23 gennaio 1956 con Annesso e Processo verbale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voglio prendere occasione dal fatto che ci presiede in questo momento l'onorevole Cingolani, già Ministro dell'aeronautica e della difesa, per dire che darò il mio voto entusiastico a questa ratifica che porta la bandiera nostra in un altro Paese, nell'Austria, recata dai velivoli italiani.

Mi pare che vada detto che deve essere salutato con vivo compiacimento il fatto che l'Italia, con la sua bandiera e con i suoi aerei, sia già presente in quattro Continenti. Noi auspichiamo che la nostra industria possa sempre più produrre aerei, ed è giusto ricordare al Senato che due giorni fa un aereo di progettazione e di realizzazione integralmente italiana ha, e per quattro volte consecutive, superato la barriera del suono.

È quindi chiaro che è in atto una ripresa nel campo della produzione e in quello dei traffici. Poichè abbiamo sempre sostenuto che il mezzo aereo è forte ragione di collegamento tra i popoli per realizzare la loro migliore conoscenza, e causa, quindi, di maggiore affermazione di quei principi dai quali dipende la pace, io dichiaro che voterò, e con animo veramente entusiastico, questa ratifica, che è un altro passo in avanti sulla via dell'incremento dei traffici aerei stessi.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GERINI, *relatore*. La brillante esposizione del collega Cornaggia Medici mi dispensa dall'intervenire, e pertanto mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è lieto di associarsi non solo alle conclusioni del relatore, ma anche alle nobili parole che il senatore Cornaggia Medici ha qui detto più che per commentare questo provvedimento di legge, per cogliere l'occasione per una duplice osservazione, l'una e l'altra sinceramente gradite al rappresentante del Governo: richiamare l'attenzione del Senato sui progressi compiuti, anche per prove, per esperienze e per manifestazioni recenti, dalla nostra aeronautica, e rendere un omaggio all'uomo insigne che in questo momento presiede i lavori di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato l'Accordo relativo ai trasporti aerei fra l'Italia e l'Austria, concluso in Roma il 23 gennaio 1956, con Annesso e Processo Verbale.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo indicato nell'articolo precedente con Annesso e Processo Verbale a decorrere dalla sua entrata in vigore, conformemente all'articolo 12 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo di rettifica alla Convenzione firmata a Bruxelles il 15 dicembre 1950 sulla Nomenclatura per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali, firmato a Bruxelles il 1° luglio 1955 » (1725).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo di rettifica alla Convenzione firmata a Bruxelles il 15 dicembre 1950 sulla Nomenclatura per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali, firmato a Bruxelles il 1° luglio 1955 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARTINI, *relatore*. Poichè nessuno dei colleghi è intervenuto in sede di discussione ge-

501^a SEDUTA

DISCUSSIONI

22 FEBBRAIO 1957

nerale, non mi resta che rimettermi alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo di rettifica alla Convenzione firmata a Bruxelles il 15 dicembre 1950 sulla Nomenclatura per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali, firmato a Bruxelles il 1° luglio 1955.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo indicato nell'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 4 del Protocollo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione ed approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed Israele per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea e marittima, concluso in Tel Aviv il 10 giugno 1955, mediante Scambio di Note » (1727).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Ita-

lia ed Israele per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea e marittima, concluso in Tel Aviv il 10 giugno 1955, mediante Scambio di Note ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GERINI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, limitandomi a far notare, tanto per rendere omaggio al rappresentante di Palazzo Chigi, che in questo Trattato è stata ottenuta la retrodatazione al 1949, il che certamente rappresenta un vantaggio per il nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio vivamente il senatore Gerini che ha giustamente messo in luce quello che è stato il maggior successo del negoziato, evitare cioè la doppia imposizione, attraverso l'assunzione del criterio della retrodatazione. Raccomando perciò al Senato l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato l'Accordo fra l'Italia ed Israele per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea e marittima concluso in Tel Aviv il 10 giugno 1955, mediante Scambio di Note.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione ed approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Annesso 1 all'Accordo culturale tra l'Italia e la Francia del 4 novembre 1949, concluso a Parigi il 14 febbraio 1956 » (1822).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Annesso 1 all'Accordo culturale tra l'Italia e la Francia del 4 novembre 1949, concluso a Parigi il 14 febbraio 1956 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BOGGIANO PICO, *relatore*. Credo che non vi possa essere ragione di opposizione all'approvazione di questo disegno di legge. Si tratta di un accordo che è a tutto vantaggio della diffusione della cultura italiana in Francia e dello scambio delle stesse analoghe convenienti disposizioni verso gli studenti italiani che intendono studiare in Istituti superiori della Francia. Comunque mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, anche il Governo si rimette alla relazione scritta non senza rilevare le osservazioni che sono state fatte acutamente ed autorevolmente dal relatore ed anche quelle che furono esposte in Commissione in occasione dell'esame in sede referente di questo provvedimento. Direi che questo disegno di legge reca i nomi di due Istituti ugualmente cari a quanti amano la cultura francese e la cultura italiana: l'Istituto « Chateaubriand » a Roma e l'Istituto « Leonardo da Vinci » a Parigi. L'aver ot-

tenuto l'equiparazione dei titoli rilasciati da questi Istituti significa aver dato oltretutto un incremento importante ai rapporti culturali tra Italia e Francia. Il Senato nelle sue nobili e antiche tradizioni certamente si compiacerà di questo risultato accordando la sua approvazione al presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato l'Annesso 1 all'Accordo culturale tra l'Italia e la Francia del 4 novembre 1949, concluso a Parigi il 14 febbraio 1956.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Annesso di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano » (1626).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano ».

È iscritto a parlare il senatore De Luca Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA LUCA. Onorevole Presidente, nella premessa che accompagna questo disegno di legge si afferma che la riforma fon-

diaria prevista dalla legge Sila e dalla legge stralcio si differenzia nettamente da tutte le altre quotizzazioni avvenute nel passato perchè, mentre le precedenti quotizzazioni si basavano esclusivamente sulla distribuzione delle terre ai contadini, si afferma che questa riforma non si basa esclusivamente su operazioni di espropriazione e di redistribuzione fondiaria, ma risponde a due precise finalità: la trasformazione e la colonizzazione. Si precisa infine che per consolidare queste due finalità la riforma si propone di sviluppare e difendere il reddito agricolo attraverso due strade, la cooperazione e l'industrializzazione.

Il relatore di maggioranza si associa e condivide questo giudizio, ma mentre da una parte sostiene che la riforma fondiaria, attuata nel nostro Paese, è stata ed è una grande riforma, che deve costituire il sommo orgoglio di tutti coloro che l'hanno voluta, dall'altra parte dice che non bisogna lasciare l'edificio incompiuto, perchè fino ad oggi sarebbero stati costruiti soltanto i muri maestri, ma mancano il tetto, i pavimenti e le scale.

Onorevole Presidente, un vecchio proverbio dice: chi si contenta gode, ed io non voglio certo contestare al collega Merlin di godere e di inorgogliersi di fronte all'opera finora compiuta dagli enti di riforma, nè voglio negare (mi rivolgo in questo momento all'onorevole Sottosegretario), ciò che è stato fatto. Sarebbe sciocco negarlo, anche perchè ciò che è stato fatto è anche e soprattutto opera nostra. Desidero soltanto ricordare a me stesso che per questi muri maestri, senza tetto, senza pavimenti e senza scale, sono stati stanziati 384 miliardi, e che la spesa totale, distribuita dall'esercizio in corso fino a quello 1962-63, ammonterà a 584 miliardi e che la spesa finale, annunciata dal ministro Colombo, arriverà a 625 miliardi. Dunque, perchè questi muri maestri, che sarebbero stati finora costruiti, abbiano finalmente il tetto, i pavimenti e le scale, ci vorranno altri 241 miliardi.

Sappiamo che le Casse degli enti riforma sono vuote, e debbono essere rifornite. Personalmente sono anche del parere che, per una riforma agraria radicale e generale, una riforma veramente aderente ed adeguata allo spirito e alla lettera della Costituzione, una

riforma che risponda ai bisogni delle nostre masse contadine e alle necessità economiche del Paese, forse non sono sufficienti, nè i 584 miliardi, nè i 625 previsti nella spesa finale. A questo punto mi sia però consentito di ripetere quello che altri hanno detto, cioè di rivolgervi una domanda: come sono stati spesi fino ad oggi i vecchi fondi? Questa è una domanda, onorevole Sottosegretario, che oggi si rivolgono tutti, nel Parlamento e fuori del Parlamento, ed è una domanda che da anni attende una risposta ed alla quale pare che, da parte del Governo, non si voglia rispondere.

Badate che io, ed in ciò assicuro il collega Pallastrelli che quasi faceva capire che da parte nostra si volessero porre delle pregiudiziali, non intendo porre tali pregiudiziali, non intendo cioè condizionare i nuovi stanziamenti all'esame dei bilanci consuntivi degli enti di riforma. Io intendo ricordare che da parte nostra non abbiamo mai trascurato di richiamare l'attenzione degli organi responsabili di Governo sulla pessima gestione degli enti di riforma. Le nostre continue denunce, fatte sempre alla stregua di fatti ineccepibili, hanno dimostrato non solo che il denaro è stato speso male, ma hanno messo in luce il vivere alla giornata, l'improvvisazione, e soprattutto l'incapacità economica e finanziaria degli enti di riforma.

Per tutta risposta ci è stato sempre detto che forse errori erano stati compiuti, ma che si sarebbe provveduto. Anche oggi il collega Merlin, nella sua relazione, ripete lo stesso ritornello: può darsi — afferma — che siano stati compiuti errori, può darsi che si sia speso troppo. Onorevole Merlin, non sono sufficienti queste affermazioni; vorrei dire che è troppo comodo farle. Noi vogliamo i consuntivi, noi vogliamo conoscere le pezze d'appoggio.

Tutti i Ministri che si sono succeduti al Ministero dell'agricoltura dal 1948 ad oggi hanno promesso che questi consuntivi si sarebbero avuti. Anche il ministro Colombo, solennemente, ha promesso la stessa cosa. Nessuna occasione penso sarebbe stata migliore di quella attuale, in cui si chiedono altri 200 miliardi per mantenere la promessa e presentare i consuntivi. Chi è che ha paura di questi consuntivi? I Ministri non credo. Penso

però che il Governo, di fronte agli enti di riforma, si trovi in una posizione speciale, o meglio penso che gli enti di riforma nei riguardi del partito che sta al Governo siano su una posizione di ricatto.

Non sta a noi dimostrare il contrario. Noi potremo dire la nostra parola, potremo fugare ogni sospetto solo quando avremo sott'occhio le pezze d'appoggio per tutti i miliardi che si sono spesi fino ad oggi. Oggi si chiedono 200 miliardi: va bene, siamo d'accordo; se è possibile, diamone anche di più. Ma quando si chiedono nuovi finanziamenti, cioè quando si pretendono da parte dei cittadini nuovi sacrifici, io penso che si ha il dovere preciso di specificare voce per voce come si è speso precedentemente il pubblico denaro.

Si dice che bisogna far presto, perchè gli enti hanno bisogno di soldi. Io mi domando: questi enti hanno bisogno di nuovi finanziamenti per completare la trasformazione e la colonizzazione, per sviluppare il credito agricolo attraverso la cooperazione e l'industrializzazione, così come si afferma nella relazione governativa, oppure ne hanno bisogno per continuare ad agire così come hanno agito fin'oggi? Io penso, per esempio, che per completare la trasformazione e la colonizzazione e consolidare queste due finalità, come sottolinea l'onorevole Merlin, il personale tecnico sia uno strumento indispensabile. Ebbene, onorevole Sottosegretario per l'agricoltura, cosa sta accadendo, ad esempio, all'Opera Sila, a proposito del personale? All'Ente Sila si parla da tempo di smobilitazione o di ridimensionamento, tanto per usare un termine così caro agli industriali italiani. Chi sono le persone che dovrebbero essere licenziate o, meglio, che hanno già avuto il preavviso di licenziamento? Qualche ingenuo potrebbe pensare che si intenda smobilitare il personale che non serve e non è mai servito, ossia quel personale fatto di elementi raccogliatici, che si sono annidati nei vari uffici sociali, nei vari uffici stampa, nelle segreterie e sottosegreterie, nei Gabinetti generali e particolari, assunti coi criteri più deteriori, commercianti falliti, agrari che hanno dilapidato il patrimonio, ex impiegati disonesti, militari a riposo, studenti mancati, professionisti senza clienti, galoppini

elettorali, vagabondi abituali, teppisti. Tutta questa gente non ha avuto nessun preavviso di licenziamento. Tutta questa gente non sarà licenziata appunto perchè è pericoloso mandarla via. Questa gente generalmente è stata lo strumento materiale perchè l'Ente Sila commettesse quelli che voi chiamate i suoi errori e che noi definiamo le sue malefatte.

Il preavviso di licenziamento è pervenuto invece a qualche agronomo, a qualche perito edile, a qualche perito industriale, a qualche laureato in agraria, cioè proprio a quel personale che ha lavorato seriamente, che ha sgobbato, che è stato utile e che oggi ancora sarebbe utile, vorrei dire indispensabile, se si vuole veramente completare la colonizzazione e la trasformazione, se si vuole sviluppare il reddito agricolo attraverso la cooperazione e l'industrializzazione, come si afferma da parte del Governo. Ma mentre l'Ente Sila comunicava a questo personale tecnico il preavviso di licenziamento, fedele alle sue tradizioni assumeva al proprio servizio due noti personaggi: don Salvatore, parente di don Simone, e Parafango.

Chi è don Salvatore? Chi è Parafango?

Don Salvatore è un notabile, il quale fa il paio con don Simone, suo parente, altro notabile. Appartengono tutti e due ad una nota famiglia di agrari, la cui fama per opulenza e ricchezza ha valicato i confini della Calabria. In Calabria quando si parla di don Simone e di don Salvatore si vuol dire: il miliardo.

Quando don Salvatore ha sposato la sua nipote, sono arrivati a Catanzaro dalla Liguria fiori per un valore di un milione. Don Salvatore e don Simone sono conosciuti per nome, ma si tratta della famiglia Talarico, i cui rami non so se discendano dal brigante Giosafatte. Se vi discendono debbo però notare una differenza: il brigante Giosafatte era lui la legge; era lui che amministrava la giustizia; spogliava i ricchi e dava ai poveri; essi hanno fatto tutto il contrario, hanno spogliato i poveri e si sono fatti ricchi.

Oggi don Salvatore, mentre si licenzia lo agronomo, il perito industriale ed il perito agrario, è stato assunto come consulente tecnico e si pappa uno stipendio di 200 mila lire al mese.

CARELLI. Ha un titolo di studio tecnico?

DE LUCA LUCA. Qui si tratta di solidarietà di classe con il marchese Tramfo, caro Carelli.

Quando io denunziai in un pubblico comizio queste cose, don Simone mi mandò un'ambasceria.

Così si definisce in Calabria un'intimidazione fatta da un notabile ad un cittadino. In quella occasione io feci presente all'ambasciatore che portare un'ambasceria ad un dirigente comunista non era troppo prudente. Probabilmente oggi don Simone ritornerà alla carica, ma questo non ha importanza, nè mi preoccupa: mi preoccupa il fatto che parte di questi finanziamenti andranno a finire nelle tasche dei signori Talarico.

E veniamo, onorevole Sottosegretario, all'altro personaggio: a Parafango. Io qui non posso fare nome e cognome; io sono abituato a fare nome e cognome, ma il nome e il cognome suo non si conoscono: bisognerebbe fare un'indagine all'anagrafe. Parafango non è un notabile, non è un tecnico, non è un operaio, Parafango non ha mestiere; onorevole Sottosegretario per l'agricoltura, Parafango è Parafango. Ma vuole sapere a chi è figlio Parafango? Glielo dico subito: è figlio a donna Maria La Longa, una famosa tenutaria di postriboli della Calabria. Onorevole Presidente, mi dispiace dire queste cose, parlare di queste cose di fronte al Senato della Repubblica, ma quando si chiedono 200 miliardi per rifornire, come si vuole, gli enti di riforma è necessario, secondo me, che il Senato sappia certe cose.

È necessario, per esempio, che il Senato conosca che l'Ente Sila ha versato all'Associazione dei coltivatori diretti la somma di lire 24 milioni, e questo versamento è stato fatto perchè il Presidente della Coltivatori diretti è nello stesso tempo Consigliere al Consiglio di amministrazione dell'Ente Sila. Mi si dirà: portate le prove. Vi rispondo subito: facciamo un'inchiesta e vedrete che tutte queste cose verranno messe alla luce. È necessario che il Senato sappia che l'Ufficio stampa dell'Ente Sila elargisce ogni mese ricchi assegni a giornalisti locali perchè non parlino male dell'Ente Sila; a Catanzaro, questa operazione si compie puntualmente ogni fine di mese nella *hall* dell'albergo centrale. Queste cose evidentemente il Sottosegretario per l'agricoltura le igno-

ra, ma non le ignoro io e non le ignorano i calabresi. Il Senato deve ricordare che molti boschi sono spariti. Il ministro Colombo, sul caso di Ferraro Giuseppe, detto Murrunu, cittadino di Acri, Comune amministrato dal collega Spezzano, annunciò che contro il Ferraro era stato promosso un giudizio; del giudizio non si è saputo più nulla. Evidentemente il paravento dell'annunciato giudizio doveva servire a coprire un'operazione che fruttò centinaia di milioni, ed è certo che, nonostante il giudizio, cioè la lite, i rapporti fra l'Ente Sila e il Ferraro sono continuati e continuano.

Il Senato deve conoscere il caso del dottor Barozzi. Il dottor Barozzi, direttore generale dell'Opera Sila, da un anno è stato allontanato dall'Ente; da un anno figura assente, ma percepisce a casa, regolarmente, lo stipendio da parte dell'Ente. Ora io mi domando: il dottor Barozzi sta bene? Sta male? Io gli auguro l'età di Matusalemme. Ma cosa fa il dottor Barozzi? Si dice che è stato chiamato al Centro. Al suo posto è stato nominato, in qualità di reggente, un certo Buri. Adesso l'Opera Sila ha Buri che funge da direttore reggente, pagato regolarmente come direttore generale, e il dottor Barozzi, direttore generale assente, pagato dall'Opera Sila pur non essendo alla Opera Sila.

SPASARI. È solo Buri.

DE LUCA LUCA. È noto che oltre a Barozzi, il quale è retribuito regolarmente, è pagato anche Buri.

CORNAGGIA MEDICI. Anche la Calabria è nel Delta padano? Non sapevo questo spostamento geografico.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Lei non ha letto il disegno di legge e quindi non sa che interessa tutti gli enti di riforma. Non bisogna dimostrare con le proprie interruzioni che non si leggono nemmeno i disegni di legge. Questo non torna ad onore dei parlamentari.

DE LUCA LUCA. Questo Buri oggi firma tutto ciò che non ha voluto firmare il dottor Barozzi. Io, onorevole Sottosegretario all'agricoltura, specialmente sul caso Barozzi deside-

rerei una risposta precisa da parte del Ministro Colombo a chiusura del dibattito.

Onorevole Presidente, durante la discussione sulla legge di proroga Salomone, io denunciavo dei fatti molto gravi facendo nomi e cognomi, nomi e cognomi che partivano dai Consigli di amministrazione, vedi caso Mancuso, passavano attraverso i vari uffici, vedi caso Mogliaccio o ditta I.C.O. e finivano all'ultimo gradino della scala gerarchica dell'Ente, vedi caso Cirino.

Il Ministro dell'agricoltura su questi fatti durante quel dibattito ha sorvolato ed ha promesso una legge che avrebbe messo le cose definitivamente a posto. Mi si consenta di osservare che secondo me questa legge, così come è formulata, per quanto possa aprire uno spiraglio di luce nelle tenebre che circondano gli enti di riforma, le cose a posto non le mette per niente. Ci vuole ben altro! Ci vuole ben altro anche perchè quando parliamo di gestione di enti di riforma non dobbiamo dimenticare tutte quelle altre operazioni che gli enti fanno e che sfuggono a qualsiasi controllo anche perchè non sono contemplate neanche nei bilanci preventivi. Si tratta di entrate cospicue come quelle realizzate con la cessione in fitto o con la conduzione diretta delle terre espropriate, con la utilizzazione dei boschi, con la corresponsione delle anticipazioni; si tratta anche di tutte quelle entrate che gli enti ricavano come stazioni appaltanti di lavori pubblici. A questo proposito desidero sottolineare all'attenzione del Sottosegretario all'agricoltura che, per esempio, per quanto riguarda gli acquedotti in Calabria fatti dalla Cassa del Mezzogiorno, io studiando i bilanci della Cassa stessa ho letto dei dati che si riferiscono al periodo che va dal 1950 al 30 giugno 1955.

In quel grosso volume che l'onorevole Campilli ha inviato a tutti i parlamentari sulla Cassa del Mezzogiorno, a pag. 330 si legge che la Cassa nel suo piano decennale ha in programma acquedotti che debbono interessare in Calabria 180 Comuni riguardanti un milione di abitanti, per l'importo complessivo di lire 17.552.000.000. Trentanove di questi acquedotti interessanti 111 Comuni sono stati progettati per 12 miliardi. Al 30 giugno 1955 sono stati appaltati lavori per 3.758,8 milioni.

Se si eccettua il serbatoio di S. Pietro in Quarano, nella provincia di Cosenza, dato in appalto al consorzio interessato per un importo di 76 milioni, per tutti gli altri acquedotti, costruiti anche al di fuori del comprensorio (vedi zona di Chiaravalle, zona di Pizzo, zona di Reggio Calabria) concessionaria esclusiva è stata l'Opera Sila per un importo di 3 miliardi e 684 milioni di lire. Noi sappiamo che come stazione appaltante l'Ente Sila ha una percentuale che varia dall'8 al 14 per cento e se a questo si aggiungono i guadagni che l'Ente ha realizzato e realizza a mezzo dei subappalti, possiamo fare una media di utile netto che arriva al 30 per cento; sicchè con questa media del 30 per cento noi vediamo che l'Ente Sila su 3 miliardi e mezzo di lavori già fatti ha incassato fino ad oggi un miliardo e 105 milioni. E se l'Ente Sila dovrà essere ancora stazione appaltante per tutti i 17 miliardi, tenendo sempre come base la percentuale del 30 per cento, incasserebbe, per tutti gli acquedotti previsti in Calabria dal piano decennale della Cassa, oltre 5 miliardi di lire.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È certo che i ribassi vanno a favore della stazione appaltante? Io non credo.

DE LUCA LUCA. Onorevole Sottosegretario, se facciamo l'inchiesta stia sicuro che viene fuori anche questo.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Qui non è questione di inchiesta.

DE LUCA LUCA. Dicevo quindi che ci vuole ben altro. Se si vuole andare avanti sulla via della riforma, io ritengo che uno dei primi passi da compiere sia appunto quello di rinnovare tutto l'ambiente degli enti di riforma, e per fare questo, secondo me, occorre mutare radicalmente il sistema di direzione e di amministrazione degli enti stessi.

Onorevole Sottosegretario, noi nel Mezzogiorno — e credo in tutta Italia — diciamo che il pesce puzza dalla testa; certo non si cambiano le cose mettendo nei Consigli d'amministrazione, così come vuole la legge Colom-

bo, alcuni presidenti di cooperative costituite soltanto sulla carta e rese a bella posta inoperanti.

Ma poi, a parte tutte queste considerazioni, crediamo veramente di camminare sulla via della riforma fermandoci ai soli comprensori ed al limite dei 300 ettari? Vediamo un po' che cosa, per esempio, accade in Calabria; come è divisa in alcune zone della Calabria la proprietà al di fuori del comprensorio dell'Ente di riforma.

Nella montagna di Mormanno, provincia di Cosenza, la distribuzione della proprietà è caratterizzata dai seguenti indici: il 50 per cento dei proprietari possiede il 3 per cento di tutta la proprietà, con una media di meno di mezzo ettaro per ciascuno, mentre per le proprietà superiori ai 100 ettari, lo 0,25 per cento dei proprietari possiede il 53 per cento di tutta la superficie; vale a dire che 17.276 proprietari posseggono soltanto 2.007 ettari di terra, mentre 51 proprietari ne posseggono 35.400.

Nella zona delle Serre l'83 per cento dei proprietari possiede il 10 per cento della proprietà, con una media di meno di mezzo ettaro per ciascun proprietario, mentre per proprietà superiori ai 100 ettari lo 0,1 per cento dei proprietari possiede il 35 per cento della proprietà; cioè a dire che 19.427 proprietari posseggono 2.485 ettari di terra, mentre 24 proprietari posseggono 8.145 ettari di terra.

Se andiamo a dare uno sguardo nella zona dell'Aspromonte, si vede che il 72 per cento dei proprietari possiede il 4 per cento della proprietà, con una media di meno di mezzo ettaro per ciascuno, mentre lo 0,3 per cento dei proprietari possiede il 50 per cento della proprietà, ossia 17.930 contadini posseggono 2.716 ettari mentre 91 proprietari, con proprietà superiori ai 100 ettari, possiedono 37.000 ettari di terra. Le cifre che ho letto, e che si riferiscono soltanto ad alcune zone della Calabria al di fuori del comprensorio dell'Ente di riforma, ci dimostrano...

SPASARI. Lei ha parlato dell'Aspromonte, quindi si tratta di zone di montagna.

DE LUCA LUCA... che nelle montagne calabresi, nelle serre calabresi ci troviamo di fronte a delle vere e proprie situazioni a carattere latifondistico. Ecco perchè oggi, ono-

revole Sottosegretario all'agricoltura, i contadini in Calabria chiedono che la riforma sia estesa a tutta la regione e chiedono che il limite sia abbassato a 50 ettari.

A conti fatti, facendo queste due operazioni, potremmo reperire in Calabria 500 mila ettari di terra. Non dimentichiamo che in Calabria vi sono ancora 90 mila famiglie contadine senza terra o con poca terra. Onorevole Sottosegretario, la strada, secondo me, che avete imboccato non è certo la strada della vera riforma. Se facciamo un passo indietro per esaminare quale è stata appunto la politica agraria della Democrazia cristiana nei confronti del Mezzogiorno, vediamo che quando era vivo lo onorevole De Gasperi, la Democrazia cristiana, invece di assumere un atteggiamento realmente meridionalista rivolto a salvaguardare gli interessi del Mezzogiorno nei riguardi dei grandi monopoli finanziari e industriali, si è accordata e ha favorito l'azione di questi monopoli. Chi rilegge oggi gli atti del Congresso di Napoli della Democrazia cristiana all'indomani del 7 giugno, Congresso nel quale la situazione del Mezzogiorno fu al centro della discussione data la inaspettata votazione dei contadini meridionali, si accorge di una cosa: si accorge che la caduta dell'onorevole De Gasperi, sanzionata da quel Congresso, significò il forzato abbandono di una linea politica che durava da decenni e che si fondava sulla difesa del privilegio baronale, sulla sussistenza dei residui feudali, sull'abbandono a se stesso del cosiddetto contadiname meridionale. Lo stesso programma della Democrazia cristiana del 1944 manca di una compiuta formulazione della questione meridionale; questione meridionale che viene ricordata in quel programma solo per subordinarne la soluzione all'istituzione del decentramento amministrativo e alla creazione degli Enti regionali, segno evidente, onorevole Sottosegretario, che a quei tempi la Democrazia cristiana da un lato giudicava impossibile per il Governo centrale mettere le mani nella questione meridionale e dall'altro lato riteneva che la costituzione delle regioni avrebbe dovuto significare la creazione di baronie da affidare ai notabili che, prendendo in mano la questione naturalmente a modo loro, avrebbero legittimato il non intervento del Governo.

Oggi non v'è dubbio che la Democrazia cristiana cammina su una strada nettamente diversa dalla linea De Gasperi messa in crisi il 7 giugno; cammina, se si preferisce, su una strada diversamente reazionaria, la via cioè dell'intervento diretto nell'economia agricola meridionale nel senso voluto dai grandi monopoli della finanza e dell'industria. Abbiamo visto e vediamo la Democrazia cristiana inserirsi nel processo di sviluppo del capitalismo e lavorare attivamente per fissargli delle prospettive di tipo prussiano. Abbiamo visto e vediamo la Democrazia cristiana lavorare per uno sviluppo che non passa per la riforma fondiaria, uno sviluppo che non passa per l'aiuto alla piccola azienda e al sistema cooperativo, uno sviluppo che si attua essenzialmente attraverso l'aiuto alla grande proprietà terriera meridionale, nel difficile passaggio dai modi di produzione pre-capitalistica ai modi di produzione capitalistici.

Questo, secondo me, è l'aspetto fondamentale della politica agraria democratico-cristiana del Mezzogiorno, e tutta la politica del credito e degli investimenti, attraverso forme che è inutile qui enumerare, è stata in sostanza rivolta a questo fine, anche se ovviamente, in molti casi, i risultati sono stati contraddittori. Da un lato abbiamo l'asservimento economico degli assegnatari attraverso gli enti di riforma, abbiamo l'asservimento economico dei piccoli produttori, di cui la Bonomiana è il diretto strumento, dall'altro lato abbiamo l'inserimento attivo dei grandi produttori nella cerchia degli interessi e degli orientamenti produttivi del capitale monopolistico.

Questi sono i cardini, secondo me, della politica agraria democratico-cristiana, nei riguardi del Mezzogiorno, dal 7 giugno in poi.

Onorevole Presidente. mi avvio alla conclusione, e voglio dire all'onorevole Sottosegretario, agli amici della Democrazia cristiana: voi dite di avere fino ad oggi costruito i muri maestri di un edificio che intendete terminare, e chiedete per questo altri 200 miliardi. D'accordo, ma io penso che, se non cambiate indirizzo alla vostra politica agraria, siatene certi, l'edificio che dite di voler terminare, resterà senz'altro incompiuto. Forse spetterà ai contadini, forse spetterà proprio a quelle forze che voi volete estraniare dalla riforma, di com-

piere un balzo in avanti, e terminare il lavoro che voi avete iniziato sotto i colpi delle loro agitazioni.

Quel giorno, onorevole Sottosegretario, a dirigere l'opera Sila non sarà il marchese Tranfo, quel giorno a dirigere l'Opera Sila non saranno l'avvocato Giovanni d'Andrea, l'avvocato Antonio Cajola, l'avvocato Giuseppe Pelaggi, l'avvocato Ernesto Pucci, l'avvocato Giovanni Migliaccio, non sarà questo foro senza clienti annidatosi nell'Ente di riforma, quel giorno all'Ente Sila non troveremo don Salvatore, non troveremo Parafango (questo forse lo lasceremo perchè è il migliore di tutti); quel giorno, a dirigere l'Opera Sila, secondo me, saranno uomini onesti e uomini capaci; quel giorno, onorevole Merlin, a dirigere l'Opera Sila troveremo finalmente i tecnici che lavoreranno per la riforma, gomito a gomito con i contadini di Calabricata e di Melissa, e quel giorno potremo dire che il vostro edificio sarà compiuto. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la situazione di disagio nella quale vengono a trovarsi alcuni lavoratori del villaggio Rispecchia, costruito agli inizi dell'attività dell'Ente maremma per sollevare dallo stato di indigenza un nucleo di braccianti, ritiene opportuna l'adozione di provvedimenti particolari in favore di detti lavoratori e, richiamando il contenuto dell'ordine del giorno a suo tempo approvato nello interesse dell'accennato nucleo, invita il Governo a concedere all'Ente incaricato un finanziamento straordinario non inferiore a 200 milioni ai fini della formazione di unità poderali autosufficienti ».

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di parlare.

CARELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è facile parlare in una atmo-

sfera da processo Cuocolo, accesa dal brillante oratore senatore De Luca Luca.

Evidentemente, nel grande complesso amministrativo degli enti di riforma, c'è qualcosa che non cammina speditamente, ma è compito dell'organo esecutivo di controllare e di indagare sulle eventuali manchevolezze. Da parte nostra nessuna ragione che possa giustificare una qualsiasi operazione di sfiducia verso il Ministero responsabile.

Ciò non toglie, colleghi, che il Parlamento debba interessarsi della questione; ricordo che nel 1949 un gruppo di Senatori dell'8ª Commissione si recò nel territorio cosentino per studiare l'opportunità di inserire nell'Opera di valorizzazione della Sila anche quella di colonizzazione. Anche oggi può essere opportuno un altro sopralluogo per rilevare quanto è stato fatto, quanto c'è ancora da fare e quello che si ritiene dannoso alla snellezza dei movimenti di applicazione produttivistica.

BOSI. D'accordo: Commissione di inchiesta.

CARELLI. Dopo queste brevi premesse, mi sia lecito entrare nel merito della questione. Sei anni sono passati da quando, in armonia con la norma costituzionale, il Parlamento, in seguito a concrete proposte avanzate dall'8ª Commissione permanente del Senato, approvò il disegno di legge per la colonizzazione della Sila, e, dopo alcuni mesi, attuando criteri di gradualità operativa, approvò quella che va sotto il nome di legge stralcio.

Ricordiamo, in sintesi, il comportamento dei vari settori, di destra e di sinistra. I pri-

mi elevarono alcune proteste, incolpando il Governo e la maggioranza di alterare i rapporti di equilibrio tra i fattori economici della impresa agricola. I secondi fecero chiaramente comprendere che non potevano dichiararsi soddisfatti per il metodo programmatico, non idoneo, a parer loro, a realizzare l'aspettativa della massa dei lavoratori della terra.

Oggi è possibile tirare le somme ed esprimere un chiaro giudizio, anche se il cammino da percorrere è ancora estremamente difficile. È fuor di dubbio l'importanza dei provvedimenti adombrati dalle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841, a cui hanno fatto seguito i decreti presidenziali relativi alla costituzione dell'Ente per la colonizzazione del Delta padano, dell'Ente per la colonizzazione della Maremma tosco-laziale, della sezione speciale della riforma fondiaria Puglia-Lucania-Molise, della sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Ente Sila, dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria della Sardegna, della Sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente autonomo del Flumendosa, dell'Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino, della Sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Opera Nazionale combattenti e, infine, dell'Ente per la riforma agraria in Sicilia.

Immenso e vasto complesso! Dodici regioni, per una superficie territoriale di ettari 21.134.766 ed una superficie agrario-forestale di ettari 19.894.993, interessano gli organi di riforma, che hanno agito su vasti territori con una incidenza complessiva pari, rispettivamente, al 40,49 per cento e al 40,98 per cento.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue CARELLI). Se scendiamo nel particolare, possiamo rilevare che l'incidenza è del 100 per cento nelle Regioni di Sardegna e di Sicilia, del 40,46 e 44,84 per cento in Puglia e Lucania, del 38 e 38,63 per cento per la Calabria, del 24,77 e 24,99 per cento per la Maremma

tosco-laziale e meno del 10 per cento per la Campania, il Fucino e il Delta Padano.

Gli enti operano in zone le più svariate, nella regione agraria di pianura, nella regione agraria di montagna, nella regione agraria di collina. Soltanto il Fucino ed il Delta Padano

operano in un'unica regione agraria; il Fucino opera in montagna, il Delta Padano opera esclusivamente in pianura. Tutti gli altri Enti operano in regioni a carattere vario.

Dobbiamo senz'altro riconoscere che la riforma ha esercitato ed esercita la sua opera con sufficiente equilibrio e senza gravi turbamenti, anche perchè ha avuto cura di armonizzare le esigenze delle parti interessate. Che sia così ce lo conferma la interessante relazione ministeriale che con i dati contenuti nella tavola III pone in evidenza che su 42.624 proprietà private superiori a 50 ettari quelle chiamate a collaborare sono 3.997. Certamente

non molte. Per classi di superficie la tabella c'indica che da 50 a 100 ettari su 23.676 proprietà quelle interessate sono 265; da 100 a 150 ettari su 7.518 proprietà le interessate sono 587; da 150 a 200 ettari su 3.610 proprietà le interessate sono 608; da 200 a 300 ettari su 3.380 le proprietà interessate sono 753; da 300 a 500 ettari su 2.430 le proprietà interessate sono 799; da 500 a 1.000 ettari su 1.457 le interessate sono 583; da 1.000 a 2.500 ettari su 648 le proprietà interessate all'esproprio sono 306, fino a giungere alla classe di ampiezza oltre i 2.500 ettari ove tutte le aziende esistenti sono interessate all'esproprio.

TABELLA I.
 NUMERO DELLE PROPRIETÀ PRIVATE (SUPERIORI A 50 ETTARI) SUDDIVISE IN CLASSI DI AMPIEZZA
 PER TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE, NUMERO E PERCENTUALE DELLE PROPRIETÀ CHE IN
 CIASCUNA DI DETTE CLASSI HANNO AVUTO TERRENI ESPROPRIATI

DENOMINAZIONE	P R O P R I E T À I N E T T A R I									
	in complesso	da 50 a 100	da 100 a 150	da 150 a 200	da 200 a 300	da 300 a 500	da 500 a 1000	da 1000 a 2500	da 2500 ad oltre	
In Italia (1)	42.624	23.676	7.518	3.610	3.380	2.430	1.457	468	85	
Totali proprietà espropriate (2) (3)	3.976	265	587	607	753	796	676	299	93	
Percentuali esproprio	9,3	1,1	7,8	16,8	22,3	32,7	39,5	63,9	109,4	
<i>Enti o sezioni.</i>										
Delta Padano	233	—	21	48	65	53	26	15	5	
Maremma e Fucino	635	2	24	55	103	147	141	120	43	
Puglia, Lucania e Molise	1.250	20	196	217	248	290	185	85	19	
O. N. C. (Campania)	107	16	13	14	29	18	9	6	2	
O. V. S. (Calabria)	151	—	2	1	5	39	65	29	10	
E.T.F.A.S. (Sardegna)	117	1	4	2	13	39	32	19	7	
Flumendosa	11	—	—	—	—	4	2	3	2	
E.R.A.S. (Sicilia) (3)	1.493	226	327	271	290	209	123	39	8	
Totali	3.997	265	587	608	753	799	583	306	96	

(1) Dati della Tabella V della pubblicazione « La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia » - Relazione Generale - I.N.E.A. - Si riferiscono soltanto alle proprietà private, escluse le società.

(2) Dati rilevati dai piani particolareggiati di espropriazione approvati con decreti presidenziali. Comprendono le proprietà private e le società. I totali rilevati su tutti i territori di riforma, complessivamente considerati, non coincidono con i totali relativi alle ditte espropriate dai singoli Enti o Sezioni di riforma perchè in alcuni casi una medesima ditta è stata espropriata nei comprensori di più enti.

(3) Dati desunti dalle denunce di conferimento che saranno definitivi non appena tutti i piani di conferimento verranno approvati dall'Assessorato Regionale dell'Agricoltura.

Possiamo anche rilevare altri dati, ma per non tediare e non perdere tempo consideriamo sufficiente l'accento fatto. Non è superfluo però indicare che nel 1948 sulla superficie totale agraria e forestale del territorio nazionale avevamo 8.991.025 ettari posseduti da 8.838.982 proprietari (settore della polverizzazione terriera); oltre i 50 ettari su 8.788.471 ettari abbiamo 294.988 proprietari ed infine un quinto della proprietà circa, per 3.793.455 ettari, posseduto soltanto da 8.478 proprietari. Da qui la necessità — e sono d'accordo con gli avversari, come sono d'accordo con l'8ª Commissione, con il relatore e credo anche con l'onorevole Ministro — di completare la riforma agraria. Accenno a ciò per affermare che il lavoro non è soltanto quello del frazionamento della proprietà, ma anche quello della ricostituzione specialmente della zona montana, ove non è possibile pensare ad un risanamento della situazione economica qualora non si esamini con la necessaria tempestività il problema del riordinamento della proprietà terriera.

Comunanze agrarie, università agrarie, usi civici, sono argomenti di attualità ma nella fattispecie non attinenti. I dati accennati sono di notevole importanza, e ci permetteranno di esaminare con sicurezza il problema dell'estensione della riforma fondiaria su tutto il territorio della Repubblica.

Comunque, è bene rilevare che in questo primo lavoro il criterio di esproprio usato è stato quello di evitare turbamenti e di seguire un principio di giustizia equitativa: l'esproprio è avvenuto cioè in ragione diretta dell'estensione e in ragione inversa del reddito catastale; poi sono state esonerate aziende modello ed infine è entrato in funzione il terzo residuo che ha chiamato il proprietario a collaborare più intensamente con l'opera della riforma. Ebbene, questo esperimento ha sortito un esito felicissimo. Abbiamo rilevato una sana e sincera unità di intenti e le razionali trasformazioni sono la chiara e lodevole espressione. Ad opere eseguite i proprietari hanno restituito la parte non di loro competenza, conservando il diritto al rimborso delle spese sostenute e al pagamento della indennità di esproprio.

Il sistema del terzo residuo da migliorare, che possiamo chiamare di collaborazione, ha risposto in pieno; ed è bene rilevarlo per even-

tuali azioni future di interesse sociale ed economico; non solo, ma di interesse produttivistico ed organizzativo. Non c'è dubbio: l'Opera della riforma ha un particolare contenuto di valore sociale; favorisce, o, meglio, estende quella piccola impresa coltivatrice che per noi rappresenta lo strumento più idoneo per l'armonico assetto della proprietà terriera nel nostro territorio. Urge continuare l'azione di assetto definitivo, se non vogliamo farci sorprendere in fase critica nel momento in cui le relazioni internazionali subiranno i necessari adattamenti, determinati dalla realizzazione del Mercato comune.

In quel particolare periodo il giusto collegamento tra i fattori della produzione agraria dovrà essere un problema risolto. Siamo ancora in fase evolutiva ma ciò non impedisce di avanzare ancora rapide considerazioni almeno per quanto riguarda gli enti. Un esempio del vantaggio apportato dalla formazione della piccola impresa coltivatrice ce lo dà proprio una zona vicina a noi, la provincia di Grosseto, che prima della riforma si trovava all'87° posto nella scala delle produzioni provinciali. Oggi invece, dopo la trasformazione, la vediamo al 42° posto. Deve ormai considerarsi luogo comune che la piccola proprietà coltivatrice aumenti, sì, il reddito individuale, ma contragga la produzione nel senso quantitativo. È vera la prima osservazione. Infatti nella mezzadria, che va considerata momento di passaggio, il compenso annuo attribuito all'unità lavorativa non supera la somma di 50-60.000 lire; stando così le cose, non è possibile pretendere dal colono il massimo rendimento. E si aggiunga poi il fattore ambiente e — non meno importante — quello di ordine psicologico, per il quale è molto difficile passare dallo stato di dipendenza a quello più umano di ordine collaborativo.

Ciò che interessa in ultima analisi è che all'aumento della produzione si accompagni l'esaltazione del reddito individuale. Entrano qui in gioco le particolarità strutturali dell'impresa agraria influenzata dal movimento di relazione che non tiene conto o tiene poco conto dei valori dell'umana personalità.

Si dirà che qui non può entrare in gioco, ai fini dell'assegnazione del mero corrispettivo al lavoro, la nota legge della domanda e dell'offerta in quanto è nella buona volontà del la-

voratore di migliorare la produttività dell'azienda, ma non sempre produttività dell'azienda e lavoro sono in grado di camminare di pari passo in quanto variabili molto incerte. Mentre nel settore industriale è evidente il movimento di equilibrio sicchè è stato possibile passare per il lavoro alla « nozione del mezzo sufficiente » e sarà possibile raggiungere il metodo di « retribuzione ad incentivo », nell'agricoltura nulla di tutto questo è attuabile perchè i rapporti di applicazione lo ritardano o addirittura lo sconsigliano.

La soluzione, a mio parere, che sotto il profilo economico sia diretta al costante aumento della produttività, la dovremmo trovare nel riordinamento di quelle particolarità strutturali di cui prima è stato fatto cenno e che caratterizzano l'impresa tipica agraria.

Per raggiungere il livello indicato e valorizzare lo stato di soddisfazione dell'uomo al lavoro non rimane, nel settore agricolo, che applicare il sistema che si compendia nella riunione in una persona fisica delle tre figure economiche che riguardano la terra, il capitale ed il lavoro.

Con ciò si avranno il massimo incentivo e naturalmente il massimo rendimento.

Il Simoncini dice che la produttività dell'impresa dipende dal complesso dei fattori interdipendenti inerenti al lavoro, al capitale, alla terra, alla organizzazione, al migliore impiego delle materie, alla conoscenza del mercato, all'ambiente economico, alla politica economica, al regime tributario, al sistema creditizio, agli scambi internazionali.

Nell'accordo concluso il 29 aprile 1955 tra i rappresentanti delle organizzazioni partecipanti al Comitato nazionale della produttività si dichiarava: « È fondamentale che lo studio e l'introduzione delle tecniche migliorative siano concepite in modo strettamente unitario senza disgiungere, ad esempio, i problemi di razionalizzazione delle rilevazioni contabili ed extra contabili dai problemi di controllo della efficienza tecnica ». Funzioni queste elevatissime e scopo cui tendono gli enti di riforma. Funzioni estremamente interessanti che gli enti di riforma, a parte qualche piccola flessione, hanno affrontato con sicurezza e stanno svolgendo con brillanti risultati. Ma forse non è questa la sede per una discussione del genere

e sarà bene tornare al tema specifico. Certo è, comunque, che gli enti di riforma hanno favorito e continuano a favorire il quadro secondo il quale il signor Simoncini si è espresso. È da supporre che possa interessare la conoscenza del piano di riparto delle attuali dotazioni pluriennali a favore degli enti di riforma. Risulta infatti un totale di 384 miliardi, di cui 295 per l'Italia meridionale (15 per l'Ente Sila) e 89 per l'Italia centro-nord. Ecco alcuni dati di finanziamento riferiti all'unità di superficie: Delta padano, 558.023 lire; Fucino, 793.750 lire; Puglie e Lucania 488.794 lire; Campania (Opera Nazionale Combattenti) 1.789.147 lire (situazione specialissima per terre fertilissime); Calabria, 442.176 lire compresa la Sila; Caulonia, 941.997 lire; Sardegna (E.T.F.A.S.) 545.470; Flumendosa, 1 milione e 161.890; Ente Sicilia oltre 600 mila lire (il dato non è certo); Ente Maramma, 330 mila e 853 lire.

Abbiamo detto che fino al 1962 la dotazione di 384 miliardi è assicurata; ma dobbiamo rilevare che in un terzo di tempo i lavori hanno impegnato tutta la somma. Agli enti vengono mosse alcune critiche che riguardano soprattutto l'irrazionalità della sistemazione economica produttiva e l'eccessivo costo delle trasformazioni. Qualcuno opina che meglio sarebbe tornare al vecchio sistema riguardante la bonifica cioè quello condizionato dalla legge del 13 febbraio 1933, n. 215: è la famosa legge sulla bonifica integrale.

Vi è però da obiettare che la legge numero 215 ha sì provveduto a certi miglioramenti di carattere pubblico, ma quando si trattò di operare nel settore di interesse privato i lavori si fermarono. Si può ancora affermare che la 215 è una legge di miglioramento produttivistico, senza dubbio, ma la legge della riforma è una legge non solo di grande valore produttivistico ma anche e soprattutto di notevole interesse sociale.

La superficie che in definitiva sarà assegnata al settore della riforma, con l'ulteriore incremento in favore dell'Ente siciliano che potrà disporre (mentre fino ad oggi ha disposto di circa 70-80 mila ettari) di 145.000 ettari, è pari a 800.000 ettari che interesserà anche i nuovi enti di riforma. Non si può negare qualche contrappeso nell'espropriazione che è av-

venuta — come dice il senatore De Giovine — un pò alla garibaldina. Evidentemente si sono intaccate anche delle proprietà sistemate e in elevata fase di produzione, proprietà che potevano anche essere considerate modello. Ma questi errori, se così vogliamo chiamarli, si risolvono in piccola cosa; la loro misura infatti non oltrepassa l'1 per cento, mentre — secondo il dottor Rossi Doria — gli espropri frammentari coprono circa i 200.000 ettari, quelli ricadenti su zone di bonifica e su grandi proprietà di tipo capitalistico coprono circa 300.000 ettari, e quelli — come dice il professor Bandini — del latifondo cosiddetto contadino, cioè quelli che comprendono le piccole quote dei contadini, coprono circa 300.000 ettari.

La riforma ha creato unità poderali autosufficienti, e ciò è bene, ma ha creato anche, per necessità di cose — e vorrei dire per ragioni contingenti — proprietà ed unità poderali non autosufficienti, economie familiari non autonome che rimangono a far parte della categoria bracciantile, e questo è male. Noi vogliamo l'impresa agricola indipendente, noi vogliamo formare l'imprenditore agricolo e non l'artigiano della terra; desideriamo dare all'impresa nascente una sana autonomia per elevare il livello sociale del lavoratore della terra favorendogli l'acquisizione di una sicura consapevolezza imprenditoriale. Comunque, i vari enti hanno operato tutti secondo un criterio orientato verso la realizzazione della indipendenza della maglia poderale, come risulta del resto dai seguenti dati del professor Bandini, Presidente dell'Ente di riforma toscolaziale: il Delta padano ha organizzato unità autosufficienti su 47.250 ettari, e proprietà non autosufficienti su 250 ettari.

BOSI. È un po' esagerato.

CARELLI. L'Ente Maremma proprietà autosufficienti su 158 mila ettari e su 22 mila ettari proprietà non autosufficienti; l'Ente Puglia, Lucania e Molise 176 mila ettari di proprietà autosufficienti, e 23 mila non autosufficienti. L'Opera nazionale combattenti ha tutte proprietà autosufficienti per una superficie di 16.708 ettari.

BOSI. E per le proprietà che sono sull'Appennino?

CARELLI. Fanno parte di zone dove abbiamo notato la grave mancanza di condizioni favorevoli.

Senza dubbio ci sono lavoratori con poca terra, ma ne parleremo dopo, onorevole Bosi. Il Fucino ha proprietà autosufficienti su 9.000 ettari e su 6 mila ettari unità non autosufficienti. La Sardegna 92 mila ettari di complessi autosufficienti e 12 mila non autosufficienti; l'Ente Sila autosufficienti su 65.000 ettari e non autosufficienti su 25.000 ettari; la Sicilia 25 mila ettari formanti quote autosufficienti e 59 mila non autosufficienti. In complesso a tutt'oggi su 736.208 ettari abbiamo 588.958 ettari di maglie poderali autosufficienti e 147.250 ettari di unità poderali non autosufficienti.

Evidentemente qui ci troviamo di fronte ad alcune situazioni particolari: mentre l'Opera nazionale combattenti ha trovato un terreno fertilissimo ed una zona facile, l'E.R.A.S., in Sicilia, dove i lavori di ricerca, di suddivisione, di esproprio non hanno avuto il desiderato risultato, ha manovrato in zona difficile, costretto ad adattamenti non conformi, purtroppo, alle esigenze della riforma. Come conclusione negativa: polverizzazione e dispersione notevolissime di unità poderali in tutto il territorio siciliano, con conseguenti difficoltà amministrative di ordine tecnico amministrativo e assistenziale. Da aggiungere la considerazione che le quote espropriate, la cui scelta è stata lasciata all'arbitrio del proprietario terriero, servono poco o non servono affatto alla formazione della piccola proprietà coltivatrice oggetto della riforma stessa. L'Ente per la riforma fondiaria e agraria in Sicilia ha presentato un suo particolare programma che riguarda esclusivamente la costruzione di strade. Ebbene, da un certo punto di vista si può anche convenire nell'attuazione della proposta, dato che la costruzione di strade potrebbe favorire in Sicilia la realizzazione di pratiche iniziative idonee al potenziamento della produttività, ma allora è il settore delle opere pubbliche che deve necessariamente inserirsi nel quadro operativo.

Nell'intero complesso della riforma le spese, i costi, i recuperi sono compresi in un sistema

contabile che riecheggia quelli adottati dallo Stato e dagli organi parastatali i cui bilanci comprendono entrate e spese. È risaputo che la quota degli assegnatari viene calcolata in funzione di due elementi fondamentali, la produttività del fondo e il carico familiare. L'incidenza sul reale costo della trasformazione, non a carico dell'assegnatario, non va al di là del 44 per cento della spesa generale, spesso arriva al 20 per cento. È da considerare altresì che, nell'intero periodo trentennale, la quota del rateo è calcolata in modo da risultare più bassa nei primi anni e più elevata a mano a mano che si raggiunge l'organicità nella sistemazione produttivistica. Viene così applicato il sano principio della sopportabilità della spesa da parte dell'assegnatario.

In generale, sulla complessiva disponibilità di 584 miliardi (384, più 200) vanno a spese per il programma di trasformazione circa 430 miliardi, mentre gli altri 154 miliardi vanno per opere complementari di ordine generale di pubblica utilità. Dei 430 miliardi, 185 sono a carico degli assegnatari, quindi fondi recuperabili, e 250 miliardi per opere a carico dello Stato, nell'interno dei poderi e anche nelle zone interpoderali. Sicché il calcolo è molto semplice per gli assegnatari: per i terreni 40 miliardi, interessi 25 miliardi, opere varie 120 miliardi; complessivamente 185 miliardi che in parte andranno, nella misura dal 44 al 20 per cento, a carico degli assegnatari.

I recuperi rientrano nella contabilità dell'ente e vanno a far parte di quella categoria contabile che noi chiamiamo « partite di giro ».

Si è detto anche che la riforma costa troppo. Non dobbiamo dimenticare, ed è stato prima accennato, che in genere gli enti di riforma operano in zone difficili, spesso montagnose, tutte ad economia depressa ed in ambienti psicologicamente carenti.

SPEZZANO, *relatore di memoranza*. Anche il crotonese è diventato montagna o collina?

CARELLI. Io mi riferisco alle maggiori estensioni, alle zone più difficili, perchè è lì che in fondo convergono tutte le critiche e sentiremo anche quelle del collega Spezzano. (*Interruzione del senatore Bosi*). Comunque ieri dall'onorevole Gramigna è stato affermato che non ci sono dati contabili, nè c'è la possibilità di vernirne a conoscenza. Ricordate, onorevoli colleghi, che il ministro Colombo, in una sua precedente esposizione in merito, mise a disposizione di tutti i parlamentari uno specchio, ricco di elementi giustificativi. Ho pregato l'onorevole Colombo di darmene una copia, e molto cortesemente, tramite gli attrezzatissimi organi del Ministero ed i suoi valentissimi collaboratori, mi ha fatto pervenire questo elenco, che anche voi dovrete conoscere, amici avversari.

Dalla tabella chiaramente risultano, per ogni ente di riforma, le spese relative alle scorte, alla trasformazione agraria, alla costruzione dei complessi murari, delle strade poderali e interpoderali dei centri aziendali, agli interventi extra-poderali, alle pertinenze dislocate, ecc. analiticamente come segue:

TABELLA II

REALIZZAZIONI DEGLI

FORNITURE - DENOMINAZIONE OPERE ED INTERVENTI A CARATTERE SOCIALE		DELTA PADANO			MAREMMA TOSCO-LAZIALE			TOTALE NORD		
		Unità	Importo	%	Unità	Importo	%	Unità	Importo	%
INTERVENTI PODERALI										
1) Forniture:										
scorte vive	N.	15.479	1.831	—	47.365	3.554	—	62.844	5.385	—
concimi, sementi, ecc. (migl.) . . .	Q.li	488	521	—	755	2.100	—	1.243	2.621	—
trattori	N.	339	1.028	—	1.288	6.095	—	1.627	7.123	—
altre macchine ed attrezzi	»	2.558	688	—	22.725	4.290	—	25.283	4.978	—
mezzi da trasporto uso campagna . . .	»	2.146	400	—	2.920	815	—	5.066	1.215	—
Totali	L.	—	4.468	—	—	16.854	—	—	21.322	—
2) Trasformazione agraria:										
a) in esecuzione	L.	—	750	—	—	2.480	—	—	3.230	—
b) eseguita	»	—	3.890	—	—	10.125	—	—	14.015	—
Totali	L.	—	4.640	—	—	12.605	—	—	17.245	—
3) Case:										
a) in costruzione	N.	493	2.050	—	1.238	4.926	—	1.731	6.976	—
b) costruite	»	1.706	6.200	—	2.987	10.181	—	4.693	16.381	—
b') riattate	»	425	355	—	371	349	—	796	704	—
Totali	L.	2.624	8.605	—	4.596	15.456	—	7.220	24.061	—
4) Strade poderali ed interpoderali:										
a) in costruzione	Km.	17	44	—	478	1.195	—	495	1.239	—
b) costruite	»	170	705	—	642	1.938	—	812	2.643	—
b') riattate	»	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	L.	187	749	—	1.120	3.133	—	1.307	3.882	—
5) Centri aziendali:										
a) in costruzione	N.	—	—	—	43	297	—	43	297	—
b) costruiti	»	—	—	—	24	443	—	24	443	—
b') riattati	»	—	—	—	12	30	—	12	30	—
Totali	L.	—	—	—	79	770	—	79	770	—
INTERVENTI EXTRA PODERALI.										
6) Borgate rurali:										
a) in costruzione	N.	2	32	—	—	—	—	2	32	—
b) costruite	»	5	170	—	2	303	—	7	473	—
b') riattate	»	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	L.	7	202	—	2	303	—	9	505	—
7) Pertinenze dislocate:										
a) in costruzione	N.	11	92	—	20	137	—	31	229	—
b) costruite	»	30	249	—	37	242	—	67	491	—
b') riattate	»	—	—	—	24	20	—	24	20	—
Totali	L.	41	341	—	81	399	—	122	740	—
8) Opere pubbliche:										
a) in costruzione	N.	—	350	—	—	385	—	—	735	—
b) costruite	»	—	—	—	—	185	—	—	185	—
Totali	L.	—	350	—	—	570	—	—	920	—
9) Impianti industriali:										
a) in costruzione	N.	2	112	—	—	—	—	2	112	—
b) costruiti	»	—	—	—	1	8	—	1	8	—
b') riattati	»	3	50	—	2	6	—	5	56	—
Totali	L.	5	162	—	3	14	—	8	176	—
10) Interventi sociali:										
cooperative-mutue bestiame	N.	28	851	—	235	2.403	—	263	3.254	—
istruzione-corsi professionali	»	334		—	2.215		—	2.549		—
assistenza economico finanziaria assegnatari e cooperative	L.	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	L.	—	851	—	—	2.403	—	—	3.254	—
11) Totali generali:										
a) in costruzione (punti da 2 a 9)	L.	—	3.430	—	—	9.420	—	—	12.850	—
b) costruiti (punti da 2 a 9 + 1 e 10)	»	—	16.938	—	—	43.087	—	—	60.025	—
Totali	L.	—	20.368	—	—	52.507	—	—	72.875	—
Giornate lavorative (migliaia)	N.	4.828			5.191			10.019		

ENTI E SEZIONI SPECIALI PER LA RIFORMA FONDIARIA - SITUAZIONE AL 30

FUCINO			O.N.C.			PUGLIA, LUCANIA, MOLISE			O.V.S.-CAULONIA			E.T.F.A.S.		
Unità	Importo	%	Unità	Importo	%	Unità	Importo	%	Unità	Importo	%	Unità	Importo	%
5.508	312	—	1.163	221	—	14.583	1.266	—	8.884	945	—	5.382	248	—
202	463	—	—	—	—	2.256	8.616	—	417	2.322	—	289	781	—
77	260	—	145	520	—	1.202	4.327	—	520	2.359	—	478	2.211	—
513	191	—	872	222	—	10.207	2.427	—	9.985	1.142	—	3.021	1.387	—
177	141	—	152	84	—	4.315	1.729	—	441	1.358	—	387	137	—
—	1.367	—	—	1.047	—	—	18.365	—	—	8.126	—	—	4.764	—
—	594	—	—	1.392	—	—	5.447	—	—	2.019	—	—	2.532	—
—	2.494	—	—	1.666	—	—	16.229	—	—	6.737	—	—	6.768	—
—	3.088	—	—	3.058	—	—	21.676	—	—	8.756	—	—	9.300	—
8	53	—	267	1.091	—	1.473	5.333	—	365	1.447	—	1.229	2.708	—
41	108	—	463	1.819	—	6.819	20.710	—	3.749	11.579	—	613	1.621	—
13	14	—	301	318	—	134	113	—	28	30	—	23	26	—
62	175	—	1.031	3.228	—	8.426	26.156	—	4.142	13.056	—	1.865	4.355	—
121	76	—	13	55	—	308	1.616	—	147	569	—	113	490	—
425	1.287	—	73	346	—	614	2.262	—	356	1.321	—	142	630	—
1.396	263	—	64	168	—	—	—	—	132	49	—	—	—	—
1.942	1.626	—	150	569	—	922	3.878	—	635	1.939	—	255	1.120	—
—	—	—	—	—	—	11	199	—	4	50	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	8	323	—	6	54	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	67	414	—	12	72	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	86	936	—	22	176	—	—	—	—
1	186	—	—	—	—	18	1.221	—	12	796	—	4	328	—
3	563	—	—	—	—	18	1.002	—	—	—	—	3	411	—
—	—	—	—	—	—	6	68	—	—	—	—	—	—	—
4	749	—	—	—	—	42	2.291	—	12	796	—	7	739	—
—	—	—	—	—	—	14	107	—	6	68	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	69	342	—	4	16	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	84	450	—	10	84	—	—	—	—
—	348	—	—	—	—	—	963	—	—	830	—	—	—	—
—	757	—	—	—	—	—	1.122	—	—	552	—	—	50	—
—	1.105	—	—	—	—	—	2.085	—	—	1.382	—	—	50	—
—	—	—	—	—	—	2	78	—	—	—	—	3	40	—
—	—	—	—	—	—	5	156	—	5	124	—	17	251	—
—	—	—	—	—	—	2	47	—	7	35	—	1	15	—
—	—	—	—	—	—	9	281	—	12	159	—	21	306	—
28	505	—	18	113	—	186	4.210	—	41	977	—	45	515	—
533			68			1.114			540			188		
—	505	—	—	113	—	—	4.210	—	—	977	—	—	515	—
—	1.257	—	—	2.538	—	—	14.964	—	—	5.779	—	—	6.098	—
—	7.358	—	—	5.477	—	—	65.364	—	—	29.672	—	—	15.051	—
—	8.615	—	—	8.670	—	—	70.328	—	—	35.451	—	—	21.049	—
1.669			883			15.487			5403			5.790		

SETTEMBRE 1956

FLUMENDOSA			E.R.A.S.			TOTALE SUD			TOTALE GENERALE		
Unità	Importo	%	Unità	Importo	%	Unità	Importo	%	Unità	Importo	%
1.343	32	—	8.000	818	—	44.863	3.842	—	107.707	9.227	—
34	107	—	100	703	—	3.298	12.992	—	4.541	15.613	—
48	191	—	218	1.504	—	2.688	11.372	—	4.315	18.495	—
422	112	—	392	627	—	25.412	6.108	—	50.695	11.086	—
59	18	—	205	179	—	5.736	3.646	—	10.802	4.861	—
—	460	—	—	3.831	—	—	37.960	—	—	59.282	—
—	295	—	—	3.001	—	—	15.280	—	—	18.510	—
—	485	—	—	1.300	—	—	35.679	—	—	49.694	—
—	780	—	—	4.301	—	—	50.959	—	—	68.204	—
48	189	—	3.979	12.582	—	7.369	23.403	—	9.100	30.379	—
—	—	—	559	1.491	—	12.244	37.328	—	16.937	53.709	—
1	1	—	—	—	—	500	502	—	1.296	1.206	—
49	190	—	4.538	14.073	—	20.113	61.233	—	27.333	85.294	—
29	48	—	295	1.200	—	1.026	4.054	—	1.521	5.293	—
—	—	—	13	88	—	1.623	5.934	—	2.435	8.577	—
—	—	—	—	—	—	1.592	480	—	1.592	480	—
29	48	—	308	1.288	—	4.241	10.468	—	5.548	14.350	—
—	—	—	—	—	—	15	249	—	58	546	—
—	—	—	—	—	—	14	377	—	38	820	—
2	3	—	—	—	—	81	489	—	93	519	—
2	3	—	—	—	—	110	1.115	—	189	1.885	—
—	—	—	9	728	—	44	3.259	—	46	3.291	—
—	—	—	5	330	—	29	2.306	—	36	2.779	—
—	—	—	—	—	—	6	68	—	6	68	—
—	—	—	14	1.058	—	79	5.633	—	88	6.138	—
2	12	—	—	—	—	22	187	—	53	416	—
—	—	—	—	—	—	73	358	—	140	849	—
—	—	—	—	—	—	1	1	—	25	21	—
2	12	—	—	—	—	96	546	—	218	1.286	—
—	56	—	—	2.045	—	—	4.242	—	—	4.977	—
—	—	—	—	110	—	—	2.591	—	—	2.776	—
—	56	—	—	2.155	—	—	6.833	—	—	7.753	—
—	—	—	—	—	—	5	118	—	7	230	—
—	—	—	—	—	—	27	531	—	28	539	—
—	—	—	—	—	—	10	97	—	15	153	—
—	—	—	—	—	—	42	746	—	50	922	—
24	15	—	128 } 200 }	614	—	446 } 2.667 }	6.949	—	709 } 5.216 }	10.203	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	15	—	—	614	—	—	6.949	—	—	10.203	—
—	600	—	—	19.556	—	—	50.792	—	—	63.642	—
—	964	—	—	7.764	—	—	131.650	—	—	191.675	—
—	1.564	—	—	27.320	—	—	182.442	—	—	255.317	—
418			882			30.482			40.501		

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Ci dica il totale per l'assistenza e quello per l'assistenza religiosa.

CARELLI. Questa spesa la metterei al primo posto. Se avessimo assorbito i 384 miliardi per educare il nostro popolo, per farne un popolo veramente cristiano, dico che li avremmo spesi molto bene.

Comunque per l'assistenza, sono stati erogati 10.203.000.000 di lire.

Le spese risultano difformi nei riguardi dei vari enti ed è logico, perchè ogni ente ha un suo ambiente particolare dove operare. È molto difficile operare in Calabria, onorevole Spezzano, e ce lo ha fatto rilevare anche il collega onorevole De Luca. È difficile non solo per motivi di carattere materiale, ma, soprattutto, per ragioni di ordine morale.

Passiamo ora dal generale al particolare e prendiamo in esame un ente, uno che particolarmente interessa noi della zona centrale, l'Ente Maremma, ed esaminiamo i costi per l'impianto di un podere. Avrei desiderato che dall'altra parte si fosse aperta la discussione sulle cifre. Gli avvesari, invece, si sono soffermati su elementi di carattere episodico e sorvolando sulla parte essenziale. È avvenuto per voi quel che avviene per chi guarda una parete illuminata da molte lampadine: tutti gli sguardi vanno alla sola lampadina spenta, le altre spariscono. Bisogna fissare le lampadine accese, che sono moltissime!

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Noi riteniamo che siano di più le spente, fulminate inizialmente.

CARELLI. Questa può essere un'illusione.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Se finisce l'oscurità, finirebbero gli enti.

CARELLI. Speriamo che la luce sia sempre viva e il Parlamento desidera che sia così nell'interesse del Paese.

Comunque ecco il costo unitario per la dotazione di un podere a medio reddito. Per la costruzione della casa e l'approvvigionamento idrico, la spesa è di 358 mila lire. Scasso, sistemazione idraulica, 83.000 lire; indennità di esproprio, media 70.000 lire; totale 111.000 lire; scorte bestiame, attrezzi-anticipazioni 83.000 lire, complessivamente 594.000 lire l'ettaro. Produzione e reddito del podere: produzione lorda vendibile 100.000 lire l'ettaro; spese di esercizio 40.000 lire l'ettaro; reddito netto dell'assegnatario 60.000 lire l'ettaro.

Dal reddito devono detrarsi le quote annue per il riscatto della terra e per i miglioramenti fondiari (30 anni) per il rimborso delle scorte (5-20 anni) nella misura seguente: rata di riscatto per ogni ettaro 4.000 lire; rata di miglioramento 11.000 lire; rata rimborso scorte 6.000 lire; totale 21.000 lire. Per cui da 60.000 lire, detratta la quota unitaria per le spese di esercizio, lire 21.000, si ottiene una disponibilità annua unitaria pari a lire 39.000. Qualcuno ha rilevato che il costo della casa non c'entra nella trasformazione fondiaria. Con tutto il rispetto per i componenti della 5ª Commissione, non può essere sottaciuta l'inconsistenza della considerazione avanzata dalla Commissione stessa per la quale risulta paradossale il calcolo della casa nella trasformazione fondiaria. Ma senza la casa, non c'è trasformazione. Non esiste trasformazione fondiaria ove manchi la casa poderale. Per la casa del borgo, possiamo, in un certo senso, orientarci verso altre considerazioni.

I dati di costo e di produzione relativi ad un podere medio dell'estensione di are 12 ci portano a positive considerazioni nei riguardi delle costruzioni poderali. Infatti:

ENTE MAREMMA

DATI DI COSTO E DI PRODUZIONE IN UN PODERE MEDIO DELL'ESTENSIONE DI HA. 12.

I — Il costo d'impianto del podere:

	Importi in migliaia di lire	
	Complessivo	per ettaro
A) <i>Supposto dotato di fabbricati e di bestiame.</i>		
1) <i>Trasformazione</i>		
a) Casa, stalla, concimaia, porcile, pollaio e approvvigionamento idrico	4.300	358
b) Dissodamenti, scassi, sistemazioni idrauliche	1.000	83
	5.300	441
2) <i>Indennità di esproprio</i> (media lire 70.000 per Ha)	840	70
	6.140	511
3) <i>Scorte</i> (bestiame, attrezzi, anticipazioni 1° anno)	1.000	83
	7.140	594
Totale costo		
B) <i>Supposto senza fabbricati e senza bestiame</i>		
1) <i>Trasformazione</i>		
dissodamenti e sistemazioni idrauliche	1.000	83
2) <i>Indennità di esproprio</i>	840	70
3) <i>Scorte</i> (attrezzi e anticipazioni)	120	10
	1.960	163
Totale		

II — I risultati produttivi

L'abitazione sul fondo e la stalla con annessi danno la possibilità di tenere il bestiame e di attuare ordinamenti colturali più intensivi, con avvicendamenti continui e con razionali alternanze delle colture. Senza questi manufatti e

senza il bestiame l'unico ordinamento che potrebbe essere attuato è, invece, quello discontinuo, in cui i cereali si alternano al riposo, al prato-pascolo e al maggese, perchè solo in tal modo è possibile un minimo di reintegrazione della fertilità del suolo ove mancano i prati di leguminose e il letame.

I risultati economici che si avrebbero nei due casi sono così valutabili:

	Importi in migliaia di lire			
	con fabbricati e con il bestiame		senza fabbricati e bestiame	
	Complessivi	per ettaro	Complessivi	per ettaro
Produzione lorda vendibile	1.200	100	580	48
Spese di esercizio	480	40	145	12
Reddito dell'assegnatario (al lordo delle quote di riscatto).	720	60	435	36
Quote di riscatto:				
rata terra (per 30 anni)	50		50	
rata miglioria (per 30 anni)	130	21	25	7
rata scorte (per 20 anni)	70		8	
Reddito disponibile per la famiglia assegnataria	470	39	352	29
Prodotto sociale	960	80	460	38

Il significato di queste cifre può così riassumersi:

— Non dotando il podere di fabbricati nè di bestiame si ha un costo d'impianto molto più basso e tuttavia il reddito di cui momentaneamente può disporre la famiglia assegnataria non risulta molto inferiore;

— Per contro, risulta più che dimezzato il prodotto sociale;

— La differenza di reddito di cui può fruire la famiglia assegnataria diverrà assai più sensibile allorchè essa avrà finito di pagare il fondo e le scorte;

— Il reddito relativo al podere dotato di fabbricati e di bestiame è stato calcolato in base ai risultati produttivi ottenibili nei primi anni di assegnazione, ma è destinato ad aumentare notevolmente con il tempo, in dipendenza della crescente fertilità del suolo determinata da una razionale coltura e dall'apporto delle colture arboree che nei primi anni sono infruttifere;

— Il reddito del podere senza bestiame e senza casa è invece da considerare invariato anche per il futuro.

Già che siamo in argomento, continuiamo pure con l'Ente Maremma, senza dubbio fra i più importanti. Le considerazioni che faremo per tale Ente potranno, in un certo senso, essere anche valide per gli altri Enti.

Sui fondi stanziati con le leggi 647 del 1950 e 543 del 1954 per la esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia centro-nord all'Ente Maremma sono stati assegnati 63 miliardi e 500 milioni così distribuiti: 5 miliardi nel 1950-51, 5 miliardi e 900 milioni per ogni esercizio dal 1955-56 al 1960, 5 miliardi nel 1960-61 e 4 nel 1961-62. Si sapeva già che questi fondi non potevano essere sufficienti. La superficie su cui opera l'Ente è di 179.700 ettari e determina la cifra di lire 353.367 riguardante le disponibilità per l'investimento unitario, cifra assolutamente inadeguata alle esigenze della trasformazione e della

colonizzazione: i soli investimenti fondiari calcolati a prezzi di ricostruzione — questo può essere interessante — in alcuni poderi della

Toscana sono stati accertati dal professor Bellucci, dell'Università di Trieste, nella seguente misura:

TABELLA IV

N. podere	Z O N A	Valore di ricostruzione investimenti fondiari (per Ha. complessivo)
1	Altopiano del Mugello	1.068.000
2	Collina del Montalbano	4.777.000
3	» della Val di Pesa	1.108.000
4	» del Chianti	2.991.000
5	» del Valdarno Superiore	2.931.000
6	» della Val d'Orcia	525.000
7	Pianura litoranea tra Livorno e Grosseto	658.000
8	Pianura Maremmana	532.000
9	Pianura Maremmana	460.000

Inizialmente sembrava che l'Ente dovesse operare su 145.000 ettari, ma ad esproprio compiuto sono risultati 179.700 ettari, cioè circa 35.000 ettari in più. Le previsioni del costo della riforma, di 500.000 lire per ettaro, ci permettono una prima considerazione sull'insufficienza iniziale degli stanziamenti; anche se la superficie non fosse arrivata a 179.700 ettari, anche in quel caso lo stanziamento dovrebbe risultare di 72 miliardi e 500 milioni di lire. Da notare inoltre che dal 1951 ad oggi il costo delle opere è aumentato del 15-20 per cento; anche di questo bisogna tenere conto. Ed infine dobbiamo rilevare che nel previsto costo unitario di lire 500.000 non erano incluse le opere di interesse comune: pubblici servizi, scuole, acquedotti, strade pubbliche, ecc., opere eseguite con i fondi messi a disposizione dall'Ente perchè la loro urgenza non consentiva di poter attingere ai normali finanziamenti di bonifica.

Da rilevare anche che lo stanziamento ini-

ziale non aveva tenuto conto della tempestività delle opere; da cui lo sconto per il finanziamento anticipato delle annualità di assegnazioni future, che hanno provocato una maggiore spesa di ben 9 miliardi e 600 milioni.

L'Ente non interviene solo per l'esecuzione di opere di trasformazione fondiaria, ma non è da dimenticare che la legge stessa ha messo in condizione gli Enti di assegnare tutte le terre entro tre anni dalla loro presa di possesso; naturale che tutte le opere si siano concentrate nei primi esercizi. Nonostante questo non si può affermare lo stato di indebitamento dell'Ente, secondo il quale esso ha speso il denaro assegnatogli operando come la legge gli aveva imposto di fare. L'esercizio in corso si è aperto con una disponibilità residua netta di lire 1.491.218.000.

Possiamo, per completare l'esposizione, anche passare all'esame dei costi sostenuti e dei costi che ancora rimangono da sostenere.

TAB. V

CATEGORIE DI INTERVENTO	COSTI (in milioni)		
	sostenuti	da sostenere	in totale
Opere di trasformazione poderale	25.739	25.417	51.156
Capitali e scorte	12.021	3.184	15.205
Opere a carattere pubblico	4.194	9.126	13.320
Opere a carattere sociale	3.372	3.423	6.795
Impianti industriali	—	1.144	1.144
Acquisti terreni e fabbricati	787	313	1.100
Spese generali di amministrazione	4.005	4.255	8.260
Spese generali direttamente connesse ad attività tecniche.	5.782	3.138	6.920
Totali . . .	53.900	50.000	103.000

Con ciò l'Ente formerà 8.400 poderi e 11.300 quote di cui 1.000 diverranno poderi autonomi specialmente con la irrigazione e 1.700 quote che, integrando altra terra posseduta dall'assegnatario, andranno a formare aziende contadine autosufficienti. Sono complessivamente 20.000 famiglie, pari a 100.000 persone, ovvero a 68.000 unità lavorative, che avranno una stabile casa e un sicuro lavoro. Il progressivo costo degli interventi attuali equivale a 168.000 lire per ettaro e a circa 5.200.000 lire per famiglia, pari ad 1.040.000 lire per ogni persona, a 1.530.000 lire per unità lavorativa, astraendo sempre dal costo dell'abitazione.

L'immobilizzazione per unità lavorativa si riduce ad 1.250.000 lire, che appare modesta qualora si pensi che nell'industria raggiunge i 4 ed anche i 5 milioni.

E passiamo alle spese generali dell'Ente. Non è esatto affermare che l'Ente è troppo costoso e che ciò deve essere attribuito alla sua attrezzatura. I collaboratori dell'Ente sono 1.600, meno di una persona per 100 ettari di terreni, con i compiti più svariati: compiti per esproprio di terre, per avviamento sul lavoro degli assegnatari, per la coltivazione dei terreni, per la progettazione, la trasformazione

e il frazionamento dei terreni espropriati, per l'assistenza tecnica e la contabilità, alquanto pesante, che si deve coordinare con quella dello Stato.

Nell'esercizio in corso è prevista una spesa di 1.607.000.000 per gli stipendi che non sono poi lauti come da molti si va dicendo. Le spese di missione, che non sono un compenso in aggiunta agli emolumenti fissi del personale ma un semplice rimborso forfettario di spese vive anticipate dal personale, sono previste in 28 milioni per la sede centrale ed in 60 milioni per la periferia, con un totale di 88 milioni. Che l'importo sia estremamente contenuto appare evidente quando si pensi che in questa cifra sono comprese anche le spese di trasporto. D'altronde la vastità del comprensorio e il genere di lavoro giustificano la spesa. Con la cifra stanziata si possono compiere 16.000 missioni. Se si vuole che l'Ente sia una cosa viva, che non si cristallizzi in schemi teorici redatti a tavolino e lontani dalla vita dei campi, se si vuole che la sorveglianza sulla periferia sia effettuata, tanto dal lato tecnico che da quello amministrativo, se si vuole che si raggiunga quella plastica aderenza alle variabili necessità dei singoli, mante-

nendo la necessaria uniformità dei fondamentali indirizzi, si deve pure ammettere che almeno 300 o 400 impiegati si debbano muovere dalla loro abituale sede 4 o 5 volte al mese.

Comunque la cifra prevista per le missioni rappresenta il 5 per cento degli assegni fissi. Il decrescente importo delle missioni è un dato di fatto: nel 1952-53 era di 117.000.000, nel 1956-57 sono previsti 88.000.000. Ciò deve attribuirsi all'adeguamento ai compiti che via via si riducono.

Per le spese di cancelleria, stampati, pubblicazioni, ecc. di cui ha parlato ieri il senatore Gramagna...

GRAMEGNA. Ho parlato delle spese postali.

CARELLI... risulta quanto segue: nel 1952-1953, 77 milioni di lire, nel 1956-57 una previsione di 48 milioni, e per il 1957-58 la previsione è ancora più confortante.

Infine i costi per l'esercizio, manutenzione e noleggio di automezzi sono i seguenti: nel 1952-53, 107 milioni, nel 1956-57, 99 milioni di previsione.

La situazione economica e finanziaria degli assegnatari risulta dall'esame dei dati contabili su 115 poderi rappresentativi, nei quali la trasformazione è già in stato avanzato. Per l'annata 1954-55 si desumono i seguenti valori medi: unità lavorative per ettaro territoriale, 0,35; per ettaro coltivato, 0,43; superficie territoriale di cui mediamente dispone ogni unità lavorativa, ettari 2,8; peso vivo di bestiame per ettaro di superficie coltivata, quintali 2,79; e questo è un dato molto elevato che dimostra la elevata produttività delle terre.

L'onorevole Gramagna ed altri colleghi hanno parlato dello stato di indebitamento degli assegnatari. Si potrebbe procedere ad un dettagliato esame delle situazioni ma il tempo non lo permette. Alcuni dati di sintesi ugualmente dimostrano la reale posizione dell'Ente Maremma; le stesse considerazioni potrebbero essere fatte per gli altri Enti.

La situazione dei debiti degli assegnatari verso l'Ente per le anticipazioni annuali e per le scorte è la seguente: importo anticipazioni

nel 1952-53, 234.729.000; rimborsi, 46 milioni; debito residuo, 188 milioni.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Badi che nel 1952-53 era stata assegnata solo una ottava parte delle terre espropriate.

CARELLI. Abbia la bontà di seguirmi nella mia esposizione. Nel 1952-53 l'importo delle anticipazioni era di 1.476.000.000; dei rimborsi 1 miliardo e 13 milioni; del debito residuo 463 milioni. Nel 1953-54 le anticipazioni erano 2 miliardi e 784 milioni; i rimborsi un miliardo e 824 milioni; il debito residuo 960 milioni, il che significa una percentuale di rimborsi del 65,50 per cento e una percentuale del debito residuo del 63 per cento. Nel 1954-1955 abbiamo 3 miliardi e 800 milioni di anticipazioni; l'importo dei rimborsi era con un debito residuo di ogni esercizio di 304 milioni. Andiamo quindi dal 65 per cento ad una percentuale di rimborso del 92,18 per cento.

BOSI. Sono poi i bottegai che hanno i debiti.

CARELLI. Nel 1955-56 su 2 miliardi e 104 milioni di anticipazioni abbiamo un importo di rimborsi di 2 miliardi e 313 milioni, perchè vengono recuperati anche i rimborsi degli esercizi precedenti; per cui qui abbiamo un maggiore introito di 109 milioni, il che significa che in questo anno tutti i rimborsi delle anticipazioni avute si sono verificati ed in più continua il rimborso delle anticipazioni precedenti.

In questo modo non possiamo dire che l'indebitamento degli assegnatari sia eccessivamente preoccupante.

BOSI. Onorevole Carelli, lei parla soltanto degli enti che sequestrano i mobili se non si paga; parli anche dei commercianti che hanno i debiti!

CARELLI. Io non lo so; dico semplicemente che i dati generali mi portano a queste considerazioni, e potrei anche continuare parlando delle anticipazioni a restituzione

501ª SEDUTA

DISCUSSIONI

22 FEBBRAIO 1957

pluriennale per la costituzione di scorte. A questo proposito abbiamo una situazione ancora più felice, perchè vi posso dire che, almeno nell'Ente Maremma, il ritmo dei rimborsi procede armonicamente e con regolarità. Posso aggiungere che io stesso ho voluto visitare l'Ente Maremma, e l'ho visitato con particolare interesse; cosa veramente notevole, o amici! E perchè anche noi non cerchiamo di metterci in contatto con il lavoro degli Enti? Non possiamo continuare a giudicare a tavolino, dobbiamo renderci conto del lavoro reale che è stato eseguito. Soltanto allora, amico Spezzano e amico Bosi, potremo dare un giudizio concreto sugli enti di riforma, ma finchè ripieghiamo la nostra attenzione su episodi di una gravità senza dubbio notevole, ma che rimangono nel ristretto ambito individuale, e

non allargheremo la nostra attività all'esame del quadro generale, non potremo dare mai un giudizio obiettivo ed esatto. (*Approvazioni dal centro*).

Sto per terminare, onorevole Presidente, e mi scusi se ho oltrepassato il periodo di tempo stabilito...

PRESIDENTE. Ha raddoppiato!

CARELLI. ... ma vi sono stato indotto dagli interventi dei colleghi. Credo però di non aver commesso una grave colpa. Comunque, le sono grato, onorevole Presidente di avermelo concesso. (*Commenti dalla sinistra*).

Riepilogando è bene riunire i dati esposti nel quadro che segue:

TABELLA VI

ENTE PER LA MAREMMA TOSCO — LAZIALE

SITUAZIONE DEBITI DEGLI ASSEGNATARI VERSO L'ENTE PER LE ANTICIPAZIONI ANNUALI E PER LE SCORTE.

1) — *Anticipazioni annuali*

Si riassumono nel prospetto che segue gli importi delle anticipazioni annuali fatte in

ciascun esercizio dall'Ente agli assegnatari per la coltivazione dei fondi loro assegnati e i relativi rimborsi annuali versati dagli assegnatari all'Ente.

Esercizio finanziario	Importo anticipazioni Lire	Importo dei rimborsi Lire	Debito residuo in ogni esercizio Lire	Percentuali dei rimborsi sulle anticipazioni	
				di ogni esercizio	dell'esercizio e dei precedenti debiti residui
1951-52	234.729.875	46.616.987	188.112.888	19,85	19,85
1952-53	1.476.252.230	1.013.229.693	463.022.537	68,63	61,14
1953-54	2.784.799.603	1.824.205.065	960.594.538	65,50	64,15
1954-55	3.889.832.681	3.585.610.949	304.221.732	92,18	77,15
1955-56 (1)	2.104.000.000	2.213.000.000	-109.000.000	103,10	82,77
Totali	10.489.614.389	8.682.662.694	1.806.951.695	82,77	82,77

(1) Dato provvisorio in attesa della definitiva chiusura dei conti.

Dall'ultima colonna appare chiaro che la percentuale dei debiti va progressivamente diminuendo. Nel 1955-56 gli assegnatari hanno versato l'intero importo delle anticipazioni avute nell'esercizio stesso e inoltre 109 milioni a decurtazione dei debiti residui dei precedenti esercizi. Gli anni più critici sono indubbiamente i primi e le momentanee insolvenze sono perciò comprensibili; è però confortante constatare che la situazione debitoria va poi progressivamente risanandosi.

2) — *Anticipazioni a restituzione plurianuale per dotazioni di scorte*

È noto che il pagamento delle scorte può avvenire a rate annuali da calcolare, al massimo, per un ventennio al saggio del 3,50 per cento. Generalmente, però, la rateizzazione, per volontà degli stessi assegnatari, ha un periodo più breve.

Nel prospetto che segue sono posti in evidenza gli importi che in ciascun esercizio l'Ente ha anticipato per dotare gli assegnatari di scorte, gli importi dei pagamenti da essi effettuati, i debiti residui e gli importi che gli assegnatari avrebbero dovuto pagare con la rateizzazione ventennale.

Esercizio finanziario	Somme anticipate dall'Ente	Somme rimborsate dagli assegnatari	Debiti residui	Somme che gli assegnatari avrebbero dovuto versare con la rateizzazione ventennale
	Lire	Lire	Lire	Lire
1951-52	—	—	—	—
1952-53	782.358.749	154.375.976	627.982.773	55.047.544
1953-54	2.196.149.301	980.995.373	1.215.153.928	209.598.946
1954-55	1.349.587.624	409.825.635	939.761.989	304.529.142
1955-56 (1)	748.000.000	251.000.000	497.000.000	357.159.190
Totali	5.076.095.674	1.796.196.984	3.279.898.690	926.334.822

Questi dati provano che la situazione economica degli assegnatari non è complessivamente preoccupante, giacchè essi tendono a pagare le scorte in un periodo notevolmente più breve di quello che sarebbe loro consentito.

Nel percorrere il territorio dell'Ente Maremma ho visitato una zona per la quale noi ci interessammo nel 1950: la Rispecchia. Credo che possa interessare il collega Ristori. La Rispecchia è un villaggio ove 75 famiglie attendono al lavoro bracciantile, non sempre di facile reperimento. Ad ogni famiglia è stata data la casa a riscatto e mezzo ettaro di terreno.

Il Centro si trova a cinque chilometri da Grosseto. Ebbene ho notato, onorevole Sottosegretario, che questi braccianti difficilmente trovano lavoro e ciò li pone in una situazione di grande disagio. Se ben ricorda l'onorevole

Ristori, approvammo a suo tempo un ordine del giorno con il quale si autorizzava l'Ente a predisporre un piano per l'organizzazione del villaggio. Molto è stato fatto, si tratta ora di completare l'opera basandosi sulla passata esperienza. A questo tende il mio ordine del giorno. Si tengano presenti le necessità del Centro che si trova per la verità in difficoltà, anche se alcuni dati che io ho potuto avere presentano la situazione meno dolorosa di quella che in un primo momento era apparsa. Nel mio ordine del giorno prego l'organo competente di disporre perchè 200 milioni siano messi a disposizione del villaggio di Rispecchia per l'integrazione poderale, secondo le necessità di quella zona, ai fini del passaggio degli interessati dal settore bracciantile a quello imprenditoriale agrario.

Va da sè che lo stanziamento proposto dovrà essere di carattere straordinario e quindi l'assegnazione particolare all'Ente, stante l'imponenza dei lavori, gli ottimi risultati e le felici prospettive, non dovrebbe essere inferiore ai 50 miliardi.

E per concludere, un accenno al Delta padano. Qui risaltano due elementi: grandiosità dei lavori ed esiguità della somma disponibile. È pertanto consigliabile portare celermente a termine i tentativi di bonifica a sud del Po Grande.

Ho ascoltato con molto interesse, per il Delta padano, l'onorevole Merlin Angelina. Ha esposto molto brillantemente e con molto calore la situazione, ed ha chiarito alcune considerazioni, ma non possiamo non tener conto del fatto che certe situazioni debbono essere risolte. Gli scienziati hanno parlato, confermando l'abbassamento per contrazione degli strati a contatto marino in corrispondenza del Delta e l'onorevole Merlin ebbe a presentare a suo tempo un ordine del giorno per invitare il Governo ad operare nell'interesse di quella zona, onde ridurre il danno determinato dal bradisismo che vi si verifica. Gli scienziati dicono che questi movimenti sono determinati dalla diminuita pressione interna, provocata dalla fuoriuscita del metano e dal conseguente assestamento in profondità, da cui frane e cedimenti.

È indispensabile quindi intervenire, non in quelle zone dove il denaro inutilmente si disperderebbe e dove più consono alle esigenze locali si dimostra un sano orientamento a carattere industriale, ma nelle valli di Comacchio, nella zona a Sud del Po, ove esistono vaste estensioni da bonificare e da mettere a disposizione dei lavoratori. Dobbiamo riordinare i programmi in rapporto alle disponibilità finanziarie: 20 miliardi rappresentano ben poco e non possiamo assolutamente disperderli per iniziative di dubbia utilità e di incerta riuscita.

Trattata in breve anche la questione del Delta padano, prima di chiudere e riportandoci alle considerazioni di ordine generale, è bene ricordare uno studio del professor Carlo Manzetti, il quale, parlando di bonifiche e di riforme, ha rilevato che lo « Stato in funzione

economica » ha tutto l'interesse ad investire capitali in opere del genere come saggio di interesse, percependo esso oltre il 10 per cento. Un investimento statale di un milione, in questo settore, provoca l'occupazione permanente di giornate lavorative 293 e l'occupazione transitoria di giornate lavorative 449.

Pertanto il giudizio di convenienza sociale per lo « Stato in funzione economica » deve ritenersi positivo.

Conclusione: si rende indispensabile, signori del Governo, un maggiore coordinamento tra Cassa del Mezzogiorno ed enti, sì da evitare errori di impostazione tecnica, come ad esempio quello del Metapontino, dove si sono formate unità poderali di sei ettari in attesa dell'irrigazione che non viene, perchè si sono costruite le dighe ma non è stata effettuata la canalizzazione. L'inverso è accaduto altrove: è indispensabile un ufficio di coordinamento ed una certa unità di azione per evitare contrattempi di questo genere. Per continuare il lavoro è indispensabile il coordinamento tra tutti gli organi interessati, una razionale organizzazione, la collaborazione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, fino a raggiungere, nella graduale sistemazione della proprietà, un esteso inserimento della tecnica nel sistema produttivistico nazionale. Occorre l'intensificazione dell'opera di difesa dell'agricoltura, con criteri unitari, sì da evitare contrattempi di carattere turbativo, dando ai comprensori carattere regionale per rendere più snello il controllo e dare maggiore concretezza alle direttive governative e del Parlamento. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ristori. Ne ha facoltà.

RISTORI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel suo intervento di ieri il collega Vaccaro ha accusato questa parte di essere stata e di essere tuttora contraria alla riforma fondiaria. Questa affermazione è del tutto gratuita, in quanto che il collega Vaccaro e i colleghi del Senato sanno che, quando vennero in discussione sia la legge Sila, sia la legge stralcio, questa parte condusse una lotta a fondo perchè queste leggi si uni-

formassero ai principi sanciti dall'articolo 44 della Costituzione. Noi non solo non siamo contrari alla riforma fondiaria, ma siamo e lotteremo per una riforma fondiaria radicale e generale.

Gli stessi enti di riforma, partendo dalla considerazione del nostro voto contrario alle leggi Sila e stralcio per la loro scarsa consistenza e natura, volevano contestarci il diritto di interessarci perchè tali leggi venissero, almeno, applicate nel modo migliore possibile nell'interesse degli assegnatari.

Onorevoli colleghi, quali sono state le forze motrici del movimento democratico popolare per la riforma fondiaria? Sono state principalmente le masse contadine italiane e in modo particolare quelle del meridione, dove esistevano forti residui feudali, assecondate nella loro azione proprio dai partiti e dalle organizzazioni sindacali di sinistra.

Quindi accusare questa parte di essere contraria alla riforma fondiaria è un falso che fa disdoro a chi lo compie.

Quali obiettivi si deve proporre la riforma fondiaria? Indubbiamente gli obiettivi del progresso tecnico produttivo ed anche, e soprattutto, del progresso economico e sociale, perchè altrimenti la riforma fondiaria non avrebbe senso alcuno. Gli Enti di riforma hanno assolto a questo compito? Noi dobbiamo denunciare da questa alta tribuna il vizio di origine dell'attività degli Enti, vizio di origine che si rivela nel voler applicare la riforma fondiaria in funzione anticomunista ed antisocialista.

È un'assurdità che urta contro il buon senso e oggi i contadini italiani di buon senso ne hanno e sanno bene distinguere chi sono i fautori della Riforma fondiaria dai suoi detrattori.

Ricordo che io ed altri colleghi del Parlamento fummo invitati, nel 1951-52, dall'Ente Maremma a visitare certe zone. Ebbene, vi era il lanzicheneco del servizio sociale che voleva proibire proprio a noi parlamentari, fra cui vi erano membri della Commissione interparlamentare per l'applicazione della legge stralcio, di prendere contatto diretto con gli assegnatari. Si temeva da questo galoppino della democrazia cristiana che in una breve visita si

potessero influenzare gli assegnatari in funzione antidemocratica o, se volete, antidemocratica. Senza contare che, bontà loro, i parenti poveri della democrazia cristiana in seno al Governo, specialmente i repubblicani ed i social-democratici di Grosseto, hanno inviato lettere riservate con certe affermazioni nei confronti dell'Ente Maremma e della democrazia cristiana di cui io, per ragioni di moralità, non faccio menzione testuale.

Io credo di essere nel vero quando affermo che in luogo del dispotismo padronale, che era largamente debellato soprattutto dall'azione dei contadini in questo secondo dopoguerra, si è imposto il dispotismo degli enti di riforma, che è quanto mai più odioso di quello secolare del padronato dei grandi agrari. Bisogna aver fiducia nei contadini ed assecondarne l'opera dando loro nozioni tecniche, fornendoli di adeguati mezzi, facendoli così protagonisti della riforma ed arbitri del loro destino per il loro benessere e le fortune stesse del Paese. L'assegnatario deve restare il protagonista della riforma fondiaria, anche nella sua fase di applicazione, come lo è stato nelle lotte da esso sostenute per la riforma, che indussero il Governo ed il Parlamento italiano ad iniziare una sia pur timida riforma fondiaria. Chi non è stato testimone di queste grandi lotte che portarono ai luttuosi fatti di Mehssa, di Montescaglioso, di Torremaggiore e ad altri ancora?

È venuta dunque questa riforma agraria, che noi come Parlamento italiano abbiamo finora concesso. Non è una manna caduta dal cielo, è un prodotto della coscienza e della volontà di lotta dimostrata dai contadini italiani, oltre che delle esigenze stesse della situazione agraria e della situazione generale dal punto di vista economico e sociale del nostro Paese.

Qual'è la posizione degli assegnatari nel comprensorio dell'Ente maremma tosco-laziale? Vi fo grazia di alcuni dati statistici, visto che essi ci sono stati forniti proprio in questo momento dal collega Carelli. È un processo di indebitamento progressivo, anche se non tutto questo indebitamento è verso l'Ente. Esso si è infatti trasferito agli istituti bancari con la cambiale agraria. Bisognerebbe

esaminare quanto il Monte dei Paschi deve avere dagli assegnatari dell'Ente maremma.

CARELLI. La cambiale agraria è un ottimo sistema.

RISTORI. Noi dobbiamo accertarci della pressione fiscale. Mi dispiace che non sia presente neppure un Sottosegretario, come vi era poco fa, del Ministero delle finanze. Io ho qui una documentazione sulla situazione degli assegnatari dell'Ente Maremma.

Questo è un documento dell'Associazione autonoma assegnatari della Maremma toscana del 1° dicembre 1955. Ma io ho anche qualcosa di più aggiornato. Ebbene, questo documento è stato inviato a tutte le autorità, e quindi anche il Ministero dell'agricoltura lo deve avere ricevuto. Mi si consenta di leggere alcuni passi. Per quanto riguarda il capitolo della chiusura dei conti annuali si afferma: « I conti annuali vengono compilati dall'Ente Maremma nei propri uffici, senza la presenza degli assegnatari e senza quindi dare a questi la possibilità di poterli controllare, contestare e concordare. I debiti annuali vengono riportati in parte nei libretti e in parte in semplici moduli e sottoposti agli assegnatari per la firma di accettazione nel periodo della raccolta dei cereali invece che alla fine dell'annata agraria (31 agosto) come prevede il contratto e come è in uso nella Maremma in ogni campo di attività ».

Ed a questo proposito è bene citare questo documento: « All'Ente per la colonizzazione della Maremma tosco-laziale ». Sembrerebbe che questo l'avesse scritto l'assegnatario, ma non è così: si tratta di un modulo formulato dall'Ente Maremma, e dice: « Io sottoscritto (non l'Ente Maremma, certamente, ma l'assegnatario), signor Francesco Fioravanti, podere n. 348, con la presente dichiaro di riconoscere esatto il conto presentatomi da codesto Ente, secondo il quale sono debitore nei suoi confronti della somma di lire 282.698, per i seguenti titoli: lire 161.693 per saldo debiti dell'annata precedente; 23.131 per numerario ricevuto nell'annata; lire 97.874 per rata mutuo scorte vive e morte e riattamento fabbricati. Dichiaro inoltre di aver preso visione

degli importi inseriti nel conguaglio a ruolo a mio carico e del quale l'Ente mi chiede ai sensi di legge il pagamento per il prezzo dei terreni e per opere di miglioramento su lire 95.070. Dichiaro altresì che pagherò gli importi suddetti valendomi della produzione ottenuta con il fondo assegnatomi. Autorizzo fin d'ora codesto Ente ad imputare le somme che gli verserò a soluzione totale o parziale dei debiti medesimi nei suoi confronti, seguendo l'ordine di priorità qui sotto indicato ».

Ed ascoltate qual'è l'ordine di priorità: « a) debiti degli anni precedenti; b) numerario anticipato a qualsiasi titolo nell'annata; c) anticipazioni culturali dell'annata, comprese le imposte, le tasse e i contributi; d) rata del prezzo delle scorte vive e morte, rata del mutuo riattamento fabbricati ». Si parla già di riattamento dei fabbricati costruiti pochi anni or sono: pensate quindi in che condizioni e con quali strutture saranno stati realizzati! E buon'ultima viene la « rata del prezzo dei terreni e delle opere di miglioramento ». Perciò, con questo sistema, cosa avverrà? Che l'assegnatario non potrà mai pagare la quota che gli deriva dall'obbligo per quanto riguarda il riscatto, per cui potrà essere, a beneplacito dell'Ente, denunciato quando vuole come inadempiente o moroso e quindi soggetto alle conseguenze di legge che comporta la disdetta. Ho qui un altro documento della stessa natura ma ve ne faccio grazia.

Vediamo ora questo altro elenco: assegnatario Malva Stefano dell'azienda di Scanzano, addebitate 6.840 lire per un quantitativo di granturco e lire 34.000 per ettaro per la motoratura; assegnatario Caneschi Davide della azienda di Ribolla al quale sono state addebitate irregolarmente 13.400 lire per concimi fornitigli; Giorgi Angiolino dell'azienda di Ribolla al quale non sono stati accreditati 64 chili di grano, e addebitate irregolarmente lire 14.800 per concimi; assegnatario Boni Renzo, dell'azienda di Orbetello, al quale è stata addebitata una somma maggiore di lire 72 mila di quella regolarmente dovuta per motoratura; assegnatario Bellini Vinicio, al quale sono state accreditate lire 50.000 in meno sul ricavato del grano; assegnatario Giuntini, dell'azienda di Ribolla, al quale l'Ente ha accreditato una som-

ma inferiore a quella ricavata con la vendita del raccolto; assegnatario Legaluppi, della azienda di Manciano, al quale è stata addebitata una somma in più per la motoaratura; assegnatario Ceccarelli di Orbetello, al quale non sono state accreditate lire 190.000 per lavori fondiari eseguiti; assegnatario Venturini, al quale non sono state accreditate lire 140.000 per una bestia venduta all'Ente.

CARELLI. Sono casi rari su 20.000 famiglie.

RISTORI. Questa interruzione mi spinge a continuare. Debiti degli assegnatari. Assegnatario Comandi Olimpio, dell'azienda di Grosseto, ex bracciante con sei persone a carico: si trova in debito verso l'Ente per 900.000 lire per spese anticipate per le tasse e i contributi contro un prodotto di 58 quintali di grano, sequestrati 50 quintali. A questa famiglia di sei persone sono stati lasciati appena 8 quintali di grano per il proprio consumo. L'assegnatario Malva Stefano, dell'azienda di Scanzano, ex bracciante con cinque persone a carico, proveniente dal Fucino, è in debito di 850 mila lire con un prodotto di 131 quintali di grano, di cui 95 quintali sono stati sequestrati dall'Ente ed altri 20 quintali sono stati ritirati per spese di trebbiatura dalla cooperativa. L'assegnatario Ceccarelli Giovanni, ex bracciante con sei persone a carico, risulta in debito di 800.000 lire con una produzione di 137 quintali: gli sono stati ritirati dalla Cooperativa 22 quintali per spese di trebbiatura e 99 quintali sequestrati dall'Ente. Gli rimangono appena 16 quintali di grano. E potrei seguire ancora, ma a questo proposito ho anche alcuni dati più recenti, riferentisi ad assegnatari della Val di Cornia, dai quali risulta la gravità della situazione anche se non tutta la responsabilità va addossata all'Ente.

Circa un anno e mezzo fa, nell'estate del 1955, ebbi la possibilità di fare una riunione di circa un centinaio di assegnatari della zona a cavallo tra Campiglia Marittima e Piombino, in località La Sdriscia, ed in quella circostanza mi vennero segnalate delle situazioni così assurde che io ritenni necessario portarle a conoscenza del Sottosegretario, onorevole Vetrone, qui presenté, presentando anche una in-

terrogazione in proposito. Fu detto che si sarebbe provveduto, ma nulla si è fatto e la situazione si aggrava ogni anno di più.

Cito solo il caso di tre assegnatari. Cornacchini Lorenzo, di Piombino, il quale deve pagare per imposta fondiaria e relative sovra-imposte 130.792 lire, per reddito agrario e relative sovra-imposte 26.341 lire, per contributo infortuni agricoli 7.296 lire, per contributi unificati 18.886 lire.

CARELLI. Estensione dell'azienda!

RISTORI. No, riduzione dell'azienda. Nella Maremma toscana vi erano poderi a coltura estensiva di 50-60 ettari i quali sono stati ridotti a 20-25 ettari al massimo perchè destinati a coltura di soli cereali e foraggio per il bestiame.

Ma proseguiamo nell'espone il caso dell'assegnatario Cornacchini. Per imposta di famiglia ha pagato 6.000 lire, per imposta bestiame 11.898 lire, per E.C.A. e aggi 1.816 lire, per un totale di 203.029 lire. Inoltre, per la rata di riscatto del terreno deve pagare 127.424 lire: è notevole anche questa quota di riscatto, ma, di fronte alle 203.029 lire di imposte e contributi di varia natura, perde di consistenza per cui potrebbe apparire che per la quota riscatto si possa essere soddisfatti.

Le amministrazioni democratiche di Piombino e di tutte le zone di riforma si sono rese conto di questa situazione ed hanno deliberato costantemente, anno per anno, l'esonero degli assegnatari dal pagamento delle sovra-imposte comunali; e la provincia ha fatto altrettanto. Però la Giunta provinciale amministrativa si è guardata bene dall'approvare queste delibere, ed anche quando si è cercato di aggirare l'ostacolo mettendo tra le spese facoltative la somma corrispondente alle sovraimposte da restituire agli assegnatari, la G.P.A. ancora una volta ha bocciato queste delibere.

E vediamo un altro caso. Boscaglia Giuseppe, di Piombino, deve pagare per imposta fondiaria e relative sovra-imposte 59.586 lire, per reddito agrario 18.400 lire, e così via per un totale di 111.797 lire, nei confronti di una rata per il riscatto della terra di 109.500 lire.

L'assegnatario Barbieri Primo, di Piombino, ha pagato per imposta fondiaria e relative sovra-imposte 106.000 lire, per reddito agrario 21.000 lire, per contributo infortuni 5.000 lire, per contributi unificati 18.823 lire, per l'imposta di famiglia 8.000 lire circa, per E.C.A. e aggi 1698 lire, per contributi consortili 4.600 lire, corrispondenti a lire 170.148, e per rata riscatto terra lire 160.000, per un totale di ben 330.148 lire.

Onorevoli colleghi, c'è di più: proprio in questi giorni i consorzi di bonifica si predispungono a porre, a carico degli assegnatari dei comprensori di bonifica, le spese per opere eseguite nel passato anche remoto che avrebbero dovuto fare carico ai vecchi grandi proprietari espropriati dalle leggi di riforma fondiaria, per cui la situazione peggiorerà ulteriormente. Vi sono alcuni casi di indebitamento degli assegnatari nella Val di Cornia (Livorno). Inviterei il collega Carelli a prendere nota di questi nomi: Salomone Antonio risulta in debito di lire 1 milione e 400 mila; la vedova dell'assegnatario Montagni Gino, per lire 1 milione e 800 mila. Ma volete proprio una notizia odierna? Questo giornale è « l'Unità » (vi dispiacerà); nella pagina di Grosseto si parla delle condizioni degli assegnatari dell'Alberese. Questa zona, lo sa anche l'onorevole Carelli, era dell'Opera nazionale combattenti. Si debbono pagare 10 milioni di imposta su 131 famiglie. Quindi anche qui viene confermata all'incirca la situazione degli assegnatari di Piombino. Ne « l'Unità » si legge: « Si è svolta ieri una manifestazione unitaria dei contadini dell'Alberese assegnatari delle terre che già furono dell'Opera nazionale combattenti contro l'eccessivo gravame fiscale che li colpisce. Già abbiamo avuto occasione di trattare la grave situazione in cui si sono venuti a trovare quei contadini pubblicando una loro lettera inviata alle Autorità nazionali, provinciali, ai partiti e alla stampa. Poiché ieri scadeva il termine utile per il pagamento della rata di febbraio, un centinaio di assegnatari dello Alberese si sono recati presso gli uffici dell'esattoria comunale, ma qui non hanno potuto effettuare il pagamento della rata stessa in quanto nessuno era in condizioni di farlo per le gravi ristrettezze economiche in

cui si trovano. Del resto le rate relative ad un ruolo suppletivo ammontano complessivamente a circa 10 milioni di lire e appare evidente che la quota individuale viene ad essere considerevole tenendo conto delle gravi difficoltà in cui si trovano le 131 famiglie assegnatarie delle terre dell'ex Opera nazionale combattenti. Una commissione è stata ricevuta dal direttore dell'esattoria, assistita dal compagno Tersili Magi — non vi spaventi il nome di « compagno » — dell'Associazione coltivatori diretti, il quale a nome dei contadini ha chiesto la sospensione della riscossione del ruolo suppletivo fino alla rata di agosto ed una rateazione maggiore di minimo importo. Il direttore ha cortesemente risposto che ciò sarebbe stato possibile soltanto con un decreto dell'Intendenza di finanza. I contadini si recavano allora in gruppo all'Intendenza di finanza dove una commissione, assistita sempre dal compagno Magi, ha conferito con l'Intendente. La commissione era accompagnata anche dall'onorevole Mauro Tognoni e dall'assessore comunale Inigo Piani. All'Intendente di finanza sono state avanzate le stesse richieste fatte al direttore dell'esattoria. L'alto funzionario dell'Intendenza di finanza ha dato assicurazione che avrebbe inviato subito al competente Ministero una relazione nella quale oltre ad esporre le gravi condizioni degli assegnatari e le loro richieste avrebbe anche informato che le Amministrazioni locali sono disposte ad accogliere le richieste stesse, date le disagiate condizioni di quei lavoratori della terra. Infatti i Consigli comunali avevano già deliberato l'esonero degli assegnatari dal pagamento delle sovrimposte comunali e provinciali ».

Quindi voi vedete qual'è la realtà di questa situazione. Secondo il collega Carelli nella Maremma tosco-laziale l'Ente stesso avrebbe dei rapporti idilliaci con gli stessi assegnatari i quali sarebbero soddisfatti della situazione. La realtà non è questa, e il fatto che circa un centinaio di assegnatari su 131 famiglie abbia fatto questo passo sotto l'egida non della Federazione bonomiana, che se ne guarda bene, ma dell'Associazione dei coltivatori diretti, ad orientamento di sinistra ed aderente all'Alleanza contadina, dimostra come ancora oggi gli assegnatari sono tutelati soprattutto da questa parte.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue RISTORI). Ricordo, a questo proposito, che non tanto per gli assegnatari, ma per gli stessi coltivatori diretti, nella passata legislatura un collega di questa parte, il senatore Cerruti, presentò una proposta di legge che richiedeva l'esonero di tutti quei coltivatori diretti che, nei confronti degli accertamenti catastali del triennio 1937-39, avessero avuto un accertamento fino al limite di 5 mila lire. Mi ricordo altresì che, in occasione della discussione del bilancio delle finanze, il senatore Vanoni, Ministro delle finanze, in risposta al senatore Cerruti, ebbe ad affermare, come di certo risulterà dai resoconti stenografici del Senato, che dal punto di vista di principio la proposta del senatore Cerruti era giusta, ma che dal punto di vista tecnico la sua applicazione avrebbe trovato delle difficoltà. Si trattava, insomma, di un problema da studiare.

Ma oggi, l'assegnatario si può considerare un piccolo proprietario, coltivatore diretto a tutti gli effetti?

CARELLI. E perchè no?

RISTORI. Non è tale che per 3 trentesimi, se è il terzo anno che gli è stato assegnato il fondo, e ammesso che abbia pagato le prime tre rate di riscatto. Solo al trentesimo anno si potrà ritenere proprietario coltivatore diretto effettivo, quando avrà pagato integralmente il podere o la quota assegnatagli. Ritengo pertanto che il Parlamento debba preoccuparsi della questione ed esonerare gli assegnatari, se non per trenta anni, almeno per quindici, cioè per il primo periodo, perchè le aziende contadine coltivatrici che si sono costituite attraverso la riforma fondiaria possano consolidarsi.

Altrimenti cosa avverrà? Avverrà un fatto veramente paradossale, che il Parlamento ha

espropriato una parte dei grandi agrari e poi lo Stato, a sua volta, imponendo anche ai Comuni e alle Province di fare altrettanto, esproprierà gli assegnatari. Questo circolo vizioso porterà a conseguenze di estrema gravità, se poi consideriamo la facoltà data agli enti, di accensione di prestiti all'estero, per cui nel futuro forse la proprietà della terra degli assegnatari rischia di trasferirsi sotto il dominio del capitale straniero e diverrà quindi proprietà degli stranieri stessi.

È necessario intervenire tempestivamente, e il Ministro dell'agricoltura ha il dovere sacrosanto di esaminare con la massima urgenza questo problema in unione al Ministro delle finanze e porlo all'attenzione del Consiglio dei Ministri. Altrimenti l'agitazione degli assegnatari dalla sede locale si trasferirà in sede provinciale e nazionale, non limitandosi più ad inviare al Parlamento ed ai ministeri semplici delegazioni, ma masse sempre più compatte di assegnatari.

In proposito è stata anche presentata una proposta di legge da parte dei deputati Tognoni ed altri, annunciata alla Camera il 14 febbraio 1956, a titolo: « Agevolazioni fiscali ai contadini assegnatari di terre ». Dice l'articolo primo: « I contadini assegnatari di terre in virtù delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché della legge 27 dicembre 1950, n. 104, della Regione siciliana, a decorrere dal 1° gennaio 1956 e fino al completo pagamento del fondo assegnato, sono esonerati dal pagamento dell'imposta fondiaria, dell'imposta sul reddito agrario e delle relative sovrimposte provinciali e comunali ». Anche questa proposta è venuta da parte nostra e non per sabotare il successo della riforma fondiaria.

Onorevole Carelli, non solo in Calabria, ma anche in Maremma si sono verificati dei fatti

deplorevoli, a suo tempo denunciati e quindi a conoscenza del Ministero dell'agricoltura. Io credo che lei abbia visitato il comprensorio dell'Ente Maremma anche prima della riforma e penso che avrà notato, la seconda volta, non solo che sono sorte nuove case, che l'agricoltura sta progredendo — nessuno lo nega — per gli investimenti e per la operosità dei contadini assegnatari, ma che sono scomparse molte piante secolari che davano suggestione ai luoghi e servivano di riparo ai lavoratori nella calura estiva. Queste piante sono state falciate dall'ingordigia degli agrari. Se questo fosse avvenuto prima dei decreti di esproprio, lo si potrebbe anche concepire, perchè ognuno fa gli interessi propri, ma il taglio è avvenuto sotto gli occhi compiacenti dei funzionari dell'Ente, dopo che erano stati notificati i decreti di esproprio. Solo quando le nostre denunce e le proteste dei contadini si sono fatte vive, si è sentito il dovere di interessarsene. Ce ne occupammo anche noi in sede di Commissione dell'agricoltura, con un ordine del giorno che non ha sortito gran che. Ma lo scempio delle piante non è stato fatto solo dai proprietari ed a questo proposito voglio citarvi il caso avvenuto nella zona di riforma: nella Val di Cornia, laddove il barbarismo degli agrari aveva risparmiato le piante, queste sarebbero state sterminate dai funzionari dell'Ente Maremma. Nel 1952-53, dietro pressione degli assegnatari, l'Ente fu costretto a denunciare alla Magistratura un suo funzionario, vice-direttore del centro, dottor Calicetti, perchè erano state abbattute e sottratte piante del valore complessivo di lire 7.000.000. La istruttoria si sarebbe arenata. Il dottor Calicetti, quantunque licenziato, continuerebbe a riscuotere metà dello stipendio mensile da parte dell'Ente, a quanto pare per tacitarlo nel timore che vengano fuori altre responsabilità.

Il dottor Calicetti, dopo due anni di attività nell'Ente Maremma, si è acquistato nel Comune di Piombino 40 ettari e propriamente, guarda il caso, di quella azienda Parodi-Delfino che a suo tempo ottenne la dichiarazione, certamente compiacente, di azienda modello.

Onorevoli colleghi. Considerata la realtà della situazione, non soltanto per quanto riguarda l'Ente Maremma ma la situazione che è

stata tratteggiata obiettivamente da questa parte per quanto riguarda la politica degli enti di riforma, c'è da concludere che essa è tale che bisogna modificarla sostanzialmente. Altrimenti avverrà che in rapporto agli investimenti le opere saranno assai limitate e conseguentemente gli avversari della riforma, che stanno nei banchi di estrema destra ed in parte anche nei vostri banchi, avranno buon gioco attraverso anche la stampa di informazione per denunciare il costo eccessivo di questa politica di riforma fondiaria per quanto riguarda i comprensori stabiliti dalle due leggi di cui oggi si discute il nuovo investimento di 200 miliardi. Ma avverrà anche, e questo è il nostro timore ed io penso che sia anche il timore del senatore Carelli, perchè presumo che egli sia in buona fede quando afferma l'esigenza della riforma agraria a carattere generale secondo il postulato della Costituzione, che si tenda ad eludere il problema della riforma agraria generale. Infatti gli uomini di Governo, i dirigenti massimi della democrazia cristiana, lo stesso congresso di Trento non hanno fatto alcun cenno a questo riguardo e quindi noi abbiamo tutto il diritto di dubitare della sincerità, non dico del senatore Carelli e di qualche altro collega, ma della volontà della democrazia cristiana e del Governo. Sia detto però a tutte lettere che laddove ci fossero ostacoli frapposti dal Governo e dal Parlamento italiano, questi ostacoli saranno superati dalla azione dei contadini i quali alla prossima occasione contribuiranno anche perchè al Parlamento italiano vada una maggioranza favorevole alla applicazione della Costituzione, perchè finalmente e decisamente si ci avvii ad una riforma generale quale è postulata dalla Costituzione nell'interesse dei contadini italiani e del progresso economico e sociale del Paese. *(Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Spallicci. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro ed onorevoli pazienti colleghi, io non abuserò della vostra pazienza, e vi sono

grato giacchè rimanete qui ancora qualche minuto per ascoltarvi. Non è la prima volta che io espongo in quest'Aula la mia opinione a proposito della bonifica integrale delle Valli di Comacchio, e questa mia opinione, che è pure condivisa dall'amico Amadeo, mi ha valso qualche appunto e qualche malumore da parte degli amici comacchiesi.

La mia contrarietà alla bonifica integrale che ebbi modo di esporre nella passata legislatura, vorrei sperare non rimanesse *vox clamantis in deserto* come lo è stata sino ad ora.

Le ragioni del mio dissenso muovono da tre principali considerazioni.

La prima si è che, trovandoci di fronte a ben 33 mila ettari di laguna salmastra, non è sufficiente il periodo, certo non breve, necessario al prosciugamento, ma è indispensabile un lungo periodo di tempo per liberare quelle terre dal sale marino che da secoli le impregna. Ricordo di avere visitato un quattro anni or sono i terreni vicini a quella magnifica oasi di ubertosa agricoltura nel cuore dello squallido campidano di Orestano, in quella che si chiama oggi Arborea, e di avere veduto assoggettate a regime di scolo e lavaggio quelle terre. Chiesi al direttore del Comprensorio di bonifica, Giuliani: « Quanti anni ancora dovranno passare per ritenere dessalate queste plaghe? Forse ancora altri cinque anni? » « Dieci ne occorreranno e forse non basteranno » mi rispose. « Sono state sommerse da secoli ».

Inoltre non si creda di immettere l'aratro subito dopo avere prosciugato e dessalato il fondo vallivo che è per gran parte torboso e che richiederà un altrettanto lungo periodo di immersione in cassa di colmata per farvi depositare un limo fertile e indispensabile alla coltivazione.

Dovrebbero quindi trascorrere dai 25 ai 30 anni prima di potere assegnare un terreno redditizio ai poveri abitanti di Comacchio i quali hanno invece urgente necessità di risolvere il loro problema di vita.

Infine v'è una ragione di tradizione della vallicoltura e piscicoltura comacchiese che fa parte integrale del suo antichissimo artigianato, che è la pesca delle anguille e l'industria conserviera che non vanno trascurate.

A queste che mi paiono ragioni abbastanza valide dovrete aggiungere una ultima consi-

derazione che pure ha il suo valore; ed è che non ci si può improvvisare agricoltori dopo essere stati da generazioni e generazioni pescatori vallivi.

Ora io avevo suggerito tempo addietro e ribadisco lo stesso concetto oggi: non sarebbe più utile e sollecitamente realizzabile, una sistemazione della laguna comacchiese a vivaio di pesce, oltre che della tradizionale anguilla, anche del muggine, dell'orata e del branzino, come avviene negli specchi d'acqua del Polesine? Vedo stanziati, sia pure in sette esercizi, ben 20 miliardi e 500 milioni per le opere di bonifica del Delta Padano. Non verranno spesi tutti per la bonifica comacchiese ma certo ben più della metà vi saranno impiegati. Ora la sistemazione razionale di queste valli con appositi lavorieri, con eventuali altri stabilimenti (oltre a quello già esistente dell'azienda Valli) per l'industria conserviera, pesce marinato e confezionato in cassette, non potrebbe dare occupazione a gran parte della popolazione della cittadina lagunare? Certo non si dovranno bonificare le valli nel cordone litoraneo che sono aperte ai flussi delle maree e che adescano il pesce a inoltrarsi verso l'interno ove anche deve venire attratto da immissione conveniente di acqua dolce.

Il novellame immesso (dei tipi di pesce a cui ho accennato) potrà compiere la sua ibernazione quando siano creati adeguati sistemi protettivi per la difesa dai rigori stagionali. Non lo si potrà pescare ad un anno di distanza, occorreranno due, tre o magari cinque anni (come m'insegna una recente pubblicazione che ho sott'occhio), ma non si dovranno attendere dei ventenni o dei trentenni come per la bonifica agricola.

Il disegno di legge parla di esproprio graduale, quindi dà facoltà all'Ente Padano di proseguire a suo talento nell'opera di distruzione delle valli. E non sembra che ci si voglia attenere ad una tattica prudentiale. Si sono acquistate da parte dello Stato due piccole valli nel Polesine, la Moceniga e la Mea e dal 1953 se ne sta compiendo il prosciugamento. Piccole valli ho detto, perchè in tutto hanno una estensione di circa 650 ettari. Attendete i risultati della bonifica di questo esproprio prima di procedere oltre. Non seguite gli esempi del regime fascista che, volendo bonificare la palude Pontina, abbattè tutto il Bosco Circeo e appo-

derò indiscriminatamente tutto il comprensorio immettendo coloni tanto nelle zone fertili come nelle sterili col desolante risultato di vedere abbandonata la terra da quei coloni che non trovavano nessuna possibilità di vita su terreni ingrati.

E poi non creda il Governo di acquistare le valli di Comacchio, proprietà di quel Comune (nella dannata ipotesi di una bonifica totalitaria ed integrale) allo stesso prezzo con cui acquistò quelle di Moceniga e di Mea cioè a 120 mila all'ettaro. Siamo d'accordo che queste ultime erano state sconvolte da una recente mareggiata e avevano pure avuto danni dall'alluvione padana, ma il prezzo resta inadeguato.

Comprendiamo che non si potrà impedire oggi che i lavori iniziati per la bonifica della Valle del Mezzano, che ha una estensione di 17 mila ettari e per la quale si è già creato l'argine di Agosta, non siano portati a compimento. Si raccomanda di non andare oltre.

E poi perchè affidare a questo Ente padano il compito dei prosciugamenti quando esistono i Consorzi di bonifica magnificamente attrezzati a questo scopo? Perchè accentrare in questo Istituto tutto il governo dei terreni espropriati e non concederli alle Cooperative di lavoro che formano come dei compartimenti stagni e compensano i braccianti esclusi dalle assegnazioni? Perchè, teniamolo ben presente, lo assegnatario di cinque o anche dieci ettari (a seconda dell'entità del nucleo familiare) non chiamerà il bracciante per quei lavori campestri che vorrà ben compiere da solo. Necessità quindi di provvedere ad assegnare un'adeguata estensione di terra anche agli enti cooperativistici.

Per concludere, quindi, conserviamo e miglioriamo sollecitamente la nostra vallicoltura così trascurata sino ad oggi nelle Valli di Comacchio. Chi si preoccupa in Italia di creare e di migliorare il fitoplancton, cioè il pascolo ittico? Come mai una terra come la nostra deve ancora vedere importato il pesce dal mare del Nord? Abbiamo davvero bisogno di qualche migliaio di quintali di più di grano o di cibo sano e più a buon mercato, qual'è il pesce? Come incrementare ancora la coltura granaria in Italia in cui ogni quintale (coll'aiuto governativo) costa 7 mila e oltre mentre potremmo aver-

lo dall'America sul molo di Genova a 4 mila o 4 mila e mezzo?

Lasciamo la terra a chi sa lavorarla e lasciamo l'acqua a chi sa farla produrre.

Infine permettete che io faccia cenno anche ad una tradizione letteraria delle Valli di Comacchio oltre che a quella artigiana. Un illustre cultore di poesia latina ha fra l'altro dedicato al suo paese natale un poema in esametri intitolato « De anguillarum piscatione ». Quando Giovanni Pascoli mieteva allora ad Amsterdam anche Zappata di Comacchio veniva segnalato fra i migliori concorrenti col suo poema.

Cari colleghi, quelli di voi che appartennero alla precedente legislatura rammenteranno la viva commozione che si comunicò a tutti noi quando parve che giungesse sin qui l'eco dello stormo delle campane di Comacchio che salutavano la progettata bonifica integrale delle valli. Quelle campane parevano interpretare il grido di speranza di quelle popolazioni in un avvenire di migliori condizioni di vita. Pareva giunta d'un tratto l'ora della redenzione, della liberazione dalla miseria secolare e dagli stenti inenarrabili. (Pensate che questa popolazione fu persino un tempo ormai lontano minacciata dalla lebbra).

Non rimandiamo quell'ora di redenzione a venti o trenta anni. La miseria non può attendere. Mettiamoci subito al lavoro dando a Comacchio quella che è stata la sua industria tradizionale con una rinnovata coltura delle sue antiche valli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza, pervenuta alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario* :

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come intende provvedere al superamento della veramente tragica situazione di miseria, che tormenta la popolazione della Valle Peligna nel sulmonese ed in particolar modo Pratola Peligna, importante comune di

oltre 12 mila abitanti la cui popolazione, senza distinzione di correnti e di partiti, è entrata in massa in agitazione per veder risolti finalmente i suoi vitali problemi che si riassumono nelle seguenti esigenze:

1) immediato finanziamento delle opere di irrigazione per la trasformazione agraria del comprensorio di bonifica della Valle Peligna;

2) riattivazione dello Stabilimento Montecatini per una produzione in rapporto alle esigenze agrarie della zona; stabilimento che nel periodo della sua attività dava da vivere ad oltre 1.500 famiglie;

3) ricostruzione dell'Enopolio e della Distilleria per la valorizzazione della produzione vinicola tipica della Valle e la trasformazione dei sottoprodotti;

4) immediato finanziamento di tutti i progetti elaborati dalla veramente benemerita amministrazione comunale e dagli altri enti interessati; progetti la cui esecuzione è assolutamente indispensabile alla vita della città di Pratola Peligna.

Si fa presente che i problemi sopra elencati non sono ulteriormente dilazionabili, perchè la Valle Peligna soffre veramente la fame, tanto che, su 12 mila abitanti, 3 mila cittadini, nel fiore dell'età, emigrano nel Venezuela, da dove però tornano sistematicamente, più poveri di prima e per giunta anche malati (244).

LEONE.

LEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Chiedo che sia al più presto iscritto all'ordine del giorno lo svolgimento dell'interpellanza da me rivolta al Presidente del consiglio dei ministri, interpellanza che ha un evidente carattere di urgenza e che non ha niente a che vedere con l'altra precedente mia interpellanza sulla situazione di Sulmona. Tutta la stampa parla di quello che sta accadendo a Pratola Peligna, senza differenza di partito, perchè si tratta veramente di una lotta contro la fame. In proposito vorrei quindi sapere dal Governo quando potrà rispondere.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il suo avviso sulla data di svolgimento dell'interpellanza.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Riferirò al Presidente del Consiglio la richiesta del senatore Leone, in modo che possa essere al più presto fissata la data di svolgimento dell'interpellanza.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con la richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere perchè non è stato dato, dalla Cassa depositi e prestiti, il mutuo suppletivo di lire 3.011.389, per il finanziamento della maggiore spesa occorsa per la costruzione di un fabbricato di alloggi popolari al Comune di Zibido San Giacomo (Milano).

Si tratta di un aumento lieve, necessario per un'opera di bene (2710).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quale esito ha avuto la pratica di pensione di guerra per Barsanti Guglielmo di Emilio, tabella E, pratica n. 116415.

(Il Barsanti è, ora, malato, all'ospedale di Niguarda) (2711).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Zanetti Agostino pos. n. 1132364, tubercolotico e invalido, che ha presentato la domanda e relativi documenti da sette anni (2712).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà assegnato l'assegno di previdenza al pensionato di guerra Loi Giosuè fu Giuseppe classe 1890, il cui reddito giornaliero è di lire 150

(come da certificato dell'Ufficio catastale a suo tempo inviato all'Ufficio competente) (2713).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Cadeddu Giovanni Michele, posizione numero 1335725, al quale la Commissione medica di Cagliari ha assegnato la 1ª categoria più assegni di superinvalidità in occasione della visita subita il 21 marzo 1952! (2714).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore del personale che sarà licenziato dagli Enti che saranno messi in liquidazione in base alla legge n. 1404 del 4 dicembre 1950, in relazione all'impegno assunto nella discussione alla Camera dei deputati « di utilizzare il personale che sia in condizione di poter adempiere bene ai nuovi doveri ai quali può essere chiamato » (2715).

BITOSSI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione a favore di Albani Quinto di oltre 60 anni, padre di due figli morti in guerra. La domanda risale al 1953 e porta il n. 74267 di posizione (2716).

CAPPELLINI.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 26 febbraio 1957.**

PRESIDENTE Il Senato tornerà a riunirsi martedì 26 febbraio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano (1626).

II. Discussione del disegno di legge:

Modifica delle leggi 9 agosto 1954, n. 640 e 10 novembre 1954, n. 1087 (1627).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

2. PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

3. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

4. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

8. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

9. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarrì (G.R.A.) (151).

10. { SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6º Elenco di petizioni (Dec. CXXV).

11. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

12. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

13. Potenziamento della ferrovia Trento-Malè (1699).

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti